



**“Esame del disegno di legge n. 2814  
(conversione in legge del decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, recante  
disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria)”**

**Audizione del Presidente dell’Istituto nazionale di statistica  
Enrico Giovannini**

**Commissioni riunite  
“Programmazione economica, Bilancio” del Senato della Repubblica  
“Bilancio, Tesoro e Programmazione” della Camera dei Deputati**

**Roma, 13 luglio 2011**



## ***Indice***

- 1. Premessa**
- 2. Il quadro macroeconomico**
  - 2.1 La ripresa internazionale e l'Italia***
  - 2.2 Le tendenze della congiuntura***
    - 2.2.1 L'attività produttiva*
    - 2.2.2 Il commercio con l'estero*
    - 2.2.3 L'inflazione*
  - 2.3 Il mercato del lavoro***
- 3. La finanza pubblica**
- 4. Valutazioni e informazioni sulle misure previste nel Disegno di legge**
  - 4.1 Aspetti generali***
  - 4.2 I costi della politica***
  - 4.3 L'imprenditoria giovanile e il potenziamento delle strutture ICT***
  - 4.4 Il blocco delle retribuzioni nel pubblico impiego***

### ***Dossier di approfondimento:***

- 1. Le retribuzioni dei dipendenti pubblici: dinamiche e confronti con il settore privato**
- 2. La crescita del debito pubblico durante la crisi 2008-2010: cause e sostenibilità**

### ***Allegati:***

- 1. Statistiche**
- 2. Informazioni pubblicate recentemente**



## **1 Premessa**

Le *disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria* contenute nel Disegno di legge in esame definiscono le misure per il raggiungimento degli obiettivi fissati nel Documento di Economia e Finanza (DEF), rafforzandoli fino a conseguire il pareggio di bilancio nel 2014. Visti gli eventi degli ultimi giorni, l'approvazione del presente Disegno di legge assume il ruolo di importante segnale ai mercati circa l'impegno dell'intero Paese al consolidamento del quadro di finanza pubblica. Di conseguenza, ad al di là del contenuto del Disegno di legge, va apprezzata la rapidità con la quale il Parlamento si è impegnato ad adottare il provvedimento.

Questo contributo offrirà, in primo luogo, un aggiornamento sulla congiuntura economica e sull'andamento dei conti pubblici rispetto all'Audizione già tenuta presso queste stesse Commissioni poco più di due mesi orsono. Nel mio intervento mi soffermerò brevemente anche sulle caratteristiche generali della manovra e su alcuni temi specifici trattati nell'articolato. In particolare, in ragione del ruolo cui è chiamato l'Istituto, formulerò alcune riflessioni sulla possibilità di individuare i parametri di riferimento per la fissazione delle remunerazioni delle cariche elettive e in alcuni organismi pubblici (di cui all'Art. 1, "riduzione dei costi della politica"). Inoltre, richiamerò alcune evidenze sulla creazione d'impresa da parte dei giovani (Art. 27), sulla situazione del nostro Paese rispetto alle infrastrutture e all'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Art. 30) e sull'andamento e i livelli delle retribuzioni nel settore pubblico e privato (Art. 16).

Sui temi trattati, infine, si allega una raccolta di informazioni statistiche e materiali tratti dalle pubblicazioni più recenti dell'Istituto.

## **2 Il quadro macroeconomico**

### ***2.1 La ripresa internazionale e l'Italia***

Gli indicatori più recenti sulla congiuntura internazionale evidenziano un rallentamento, di natura temporanea, nella ripresa mondiale e, per alcune aree geo-economiche, un peggioramento delle aspettative di crescita per il 2011. Il commercio mondiale, secondo le previsioni del Bureau for Economic Policy Analysis (CPB) olandese, sarebbe rimasto stabile nel secondo trimestre dell'anno, tornando a crescere leggermente nel terzo. Sempre secondo il CPB, nel secondo trimestre la produzione industriale mondiale avrebbe segnato una contrazione congiunturale dello 0,6%, risentendo degli eventi verificatisi in Giappone, che verrebbe recuperata in parte tra luglio e settembre (+0,4%). Coerentemente con queste tendenze, la crescita globale nel secondo trimestre sarebbe stata più

debole di quanto atteso. A giugno il Fondo Monetario Internazionale ha abbassato le stime di crescita per il 2011 di Stati Uniti e Giappone (rispettivamente a +2,5% e a -0,7%), mentre gli indicatori anticipatori dell'OCSE segnalano un rallentamento anche nelle grandi economie emergenti di Cina, Brasile, India e Russia.

Nelle maggiori economie avanzate, gli indicatori sul clima di fiducia delle imprese dallo scorso marzo segnalano un deterioramento delle attese, dovuto alla decelerazione della crescita nelle economie emergenti, alle rinnovate incertezze sui mercati finanziari e ai timori circa le prospettive economiche degli Stati Uniti. Il rallentamento dell'economia statunitense nel primo trimestre del 2011 (dallo 0,8% allo 0,5% in termini congiunturali e dal 2,8% al 2,3% in termini tendenziali) è confermato dagli indicatori anticipatori anche per il secondo trimestre: a maggio l'indice manifatturiero ISM è risultato in calo per il quarto mese consecutivo, mentre la flessione di ordinativi e consegne rilevata ad aprile lascia supporre un rallentamento degli investimenti in macchinari. Infine, anche la fiducia dei consumatori mostra una tendenza all'indebolimento e il mercato dell'edilizia residenziale registra ancora una situazione depressa lungo tutta la filiera, nonostante il recupero congiunturale di permessi e nuovi cantieri evidenziata a maggio.

Nell'area dell'euro la crescita del PIL, più elevata di quanto atteso nel primo trimestre (+0,8% in termini congiunturali), è stata trainata principalmente dalla ripresa degli investimenti privati. Questi ultimi hanno registrato una correzione rispetto alla deludente performance dell'ultima parte del 2010 dovuta alle avverse condizioni meteorologiche nell'Europa del Nord. All'interno dell'area l'evoluzione del prodotto continua a essere eterogenea: nel primo trimestre del 2011, Germania, Francia, Olanda, Austria, Belgio e Slovacchia sono cresciuti a un ritmo congiunturale vicino o superiore all'1%, mentre Italia e Spagna hanno mostrato risultati molto più contenuti (+0,1% e +0,3%, rispettivamente). I dati più recenti suggeriscono per il secondo trimestre una decelerazione anche nei paesi del primo gruppo. Per l'insieme dell'area dell'euro, infatti, gli indicatori di fiducia delle imprese elaborati dalla Commissione Europea hanno segnalato, tra aprile e giugno, un indebolimento nelle attese di produzione e negli ordinativi all'esportazione. Questo risultato sarebbe in buona parte imputabile al rallentamento del commercio mondiale e al rafforzamento dell'euro.

Il tasso di crescita del Pil per il 2011 acquisito alla fine del primo trimestre dell'anno si attesta allo 0,5% per l'Italia e la Spagna, contro l'1,5% per la Francia e l'Uem nel suo insieme, e ben il 2,7% per la Germania. In Italia il livello dell'attività resta ancora del 5,1% inferiore rispetto al primo trimestre del 2008 (punto di massimo precedente la crisi), contro scarti del 4% in Spagna e dello 0,8% in Francia, mentre il recupero in Germania è ormai completo.

Secondo le recenti previsioni elaborate congiuntamente dagli Istituti IFO, INSEE e ISTAT, dopo il forte rimbalzo del primo trimestre (in buona parte trainato dalla domanda interna), il Pil dell'area euro dovrebbe decelerare tra aprile e giugno. Anche nella seconda parte dell'anno si prevede un ritmo di espansione moderato (+0,4% per trimestre): in un contesto di domanda mondiale in rallentamento, nel 2011 consumi e investimenti dovrebbero fornire i principali contributi alla crescita del Pil.

## **2.2 Le tendenze della congiuntura**

La debolezza relativa della ripresa in Italia origina da un andamento comparativamente meno favorevole sia della componente interna che di quella estera della domanda. In particolare, la stazionarietà del reddito disponibile delle famiglie rilevato per il primo trimestre del nuovo anno – cui corrisponde un nuovo calo del potere d'acquisto – e le prospettive di moderazione salariale per il futuro, determinano un vincolo stringente all'espansione dei consumi interni. Le condizioni di bilancio, d'altro canto, non consentono alcun supporto significativo da parte dei consumi collettivi. Margini di espansione appaiono evidenti per gli investimenti.

### **2.2.1 L'attività produttiva**

L'evoluzione dell'attività produttiva ha mantenuto nella prima parte dell'anno un andamento incerto. Nell'industria, dopo la netta battuta d'arresto della ripresa che ha caratterizzato l'ultima parte del 2010 e l'inizio del 2011, la dinamica è tornata positiva, ma con un ritmo di crescita moderato e aspettative a breve termine che restano improntate alla cautela. Il settore delle costruzioni ha mantenuto un andamento negativo sino ai primi mesi del 2011, segnando solo di recente una stabilità. Nel comparto dei servizi la situazione permane disomogenea, ma con segnali piuttosto diffusi di ristagno o di crescita molto contenuta dell'attività.

L'attività del settore industriale italiano ha segnato una graduale risalita a partire da febbraio. Dalla scorsa estate, infatti, la ripresa nella manifattura si era arrestata su livelli ancora molto inferiori rispetto al periodo pre-crisi e si era aperto un preoccupante differenziale negativo di crescita rispetto ad alcuni paesi dell'area dell'euro, in particolare alla Germania. Il recupero di dinamismo dell'attività industriale ha beneficiato di una maggior tonicità della domanda interna e di un'espansione significativa di quella estera, che aveva trainato la ripresa fino alla metà del 2010.

Dopo aver registrato una diminuzione congiunturale dello 0,4% nel quarto trimestre e un'ulteriore variazione negativa in gennaio, l'indice di produzione industriale è risalito in maniera significativa: nonostante il lieve calo di maggio, nella media degli ultimi tre mesi (marzo-maggio) l'indicatore è aumentato dell'1,6% rispetto ai tre mesi immediatamente precedenti. Tale recupero è stato trainato essenzialmente

dai comparti dei beni strumentali e dei prodotti intermedi, mentre è proseguita la stagnazione dei beni di consumo e l'energia ha fornito negli ultimi mesi un contributo negativo. Un elemento positivo è costituito dal fatto che la quota di settori in espansione è tornata, nel periodo recente, su livelli elevati, superando il 60%.

I risultati delle indagini relative al clima di fiducia delle imprese manifatturiere confermano una situazione di attese positive, ma orientate a una dinamica dell'attività relativamente modesta. Sia i giudizi riguardanti il livello degli ordini che quelli sull'andamento prospettico della produzione hanno registrato a maggio e giugno un lieve peggioramento, che indica il persistere di una crescita dell'attività piuttosto discontinua.

L'attività del settore delle costruzioni, in significativo calo nei mesi finali del 2010, ha segnato all'inizio di quest'anno una stabilizzazione. L'indice di produzione ha registrato un andamento altalenante, con una variazione nulla nella media degli ultimi tre mesi (febbraio-aprile) rispetto a quelli immediatamente precedenti.

Per quel che riguarda il terziario di mercato, l'attività del settore del commercio al dettaglio resta stagnante, mentre per i comparti maggiormente orientati verso il sistema delle imprese gli andamenti risultano eterogenei, ma con una prevalenza di situazioni di difficoltà. L'indice delle vendite al dettaglio, ha registrato sia nel trimestre finale del 2010, sia nel primo di quest'anno, lievi cali congiunturali (-0,2% in entrambi in casi) che hanno riguardato tanto la componente alimentare che quella non alimentare. Solo ad aprile è emerso un primo recupero. Gli indicatori del fatturato di alcuni settori dei servizi hanno messo in evidenza nel primo trimestre di quest'anno un'evoluzione congiunturale in prevalenza poco favorevole: rispetto all'ultimo trimestre del 2010, gli unici comparti che hanno segnato una crescita significativa del giro d'affari sono quelli del commercio all'ingrosso e del trasporto marittimo, con aumenti rispettivamente dell'1,5% e del 2,7%. Il trasporto aereo ha registrato un calo importante dopo un periodo di ripresa. E' inoltre proseguito l'andamento negativo del fatturato del settore dei servizi di informazione e comunicazione, con una diminuzione congiunturale contenuta, e nei servizi postali e di corriere, in cui nell'ultimo anno si è avuta una discesa di forte intensità, e ora un nuovo calo di rilievo.

### *2.2.2 Il commercio con l'estero*

Alla fine del primo trimestre 2011 il volume delle esportazioni di beni e servizi dell'Italia si collocava ancora circa 12,5 punti percentuali al di sotto rispetto al periodo corrispondente del 2008. Il recupero dei volumi esportati, intenso nella prima parte del 2010, si è andato affievolendo in chiusura d'anno. Nel primo trimestre del 2011 l'espansione è ripresa, ma a ritmo contenuto (+1,4% la variazione congiunturale), sostenuta dalla sola componente dei servizi. E' invece

proseguito il rallentamento delle importazioni complessive, dovuto al persistere di una debolezza delle componenti interne di domanda e alla stasi dell'attività industriale. La crescita congiunturale delle importazioni (+0,7%) nei primi tre mesi dell'anno è stata pari a circa la metà di quelli delle esportazioni, cosicché la domanda estera netta ha offerto un contributo di 0,2 punti percentuali alla crescita del Pil.

Complessivamente le esportazioni di beni e servizi hanno segnato una diminuzione maggiore di circa sette punti percentuali rispetto all'area euro (Uem) in corrispondenza del punto di minimo della fase recessiva (primo trimestre del 2009). Il divario ha continuato ad ampliarsi fino al primo trimestre del 2011, con un livello analogo a quello pre-crisi per l'insieme dell'Uem e ancora inferiore di oltre il 12 per cento in Italia. Le importazioni di beni e servizi sono invece tornate a valori molto più vicini a quelli precedenti la crisi, crescendo in misura simile al resto dell'area euro.

Considerando i dati in valore dei flussi commerciali, le esportazioni di merci nel 2010 hanno segnato un recupero del 15,8% rispetto all'anno precedente, restando però ancora oltre l'8% sotto il livello del 2008<sup>1</sup>. Nel primo trimestre del 2011, l'espansione dell'export (+4,9% la crescita congiunturale e +18,4% quella rispetto allo stesso periodo del 2010) è stata trainata dai mercati extra UE, mentre le vendite nei paesi dell'Unione hanno evidenziato un rallentamento (in particolare, in Germania, Paesi Bassi, Francia e Spagna). Rispetto ai massimi pre-crisi (primo trimestre 2008) il valore dell'export totale di beni è ancora inferiore del 3,4%: ma mentre verso i paesi Ue il gap è ancora del 7,4%, verso l'area extra-Ue le esportazioni sono ora superiori del 2,4% rispetto ai livelli pre-crisi.

Nei primi tre mesi del 2011, anche la crescita delle importazioni di beni ha mostrato un calo di intensità (+23,1% in termini tendenziali, oltre quattro punti percentuali in meno rispetto alla crescita del quarto trimestre del 2010)<sup>2</sup>. La maggiore crescita dei volumi esportati (+8,4%, oltre un punto percentuale superiore alla variazione delle quantità importate) è stata però compensata dalla sostenuta risalita dei valori medi unitari delle merci importate (+14,8%, superiore di circa 5,5 punti percentuali a quella delle esportazioni), cosicché permane un differenziale di crescita di 4,7 punti percentuali nel valore delle importazioni rispetto a quello delle esportazioni.

Il disavanzo commerciale dell'Italia (pari a circa 30 miliardi di euro nel 2010) nel periodo gennaio-aprile ha raggiunto i 10 miliardi di euro, in peggioramento di otto miliardi rispetto all'analogo periodo del 2010, di cui cinque dovuti all'aggravarsi del passivo per i prodotti energetici, mentre l'attivo dei prodotti manifatturieri è rimasto sostanzialmente stabile.

---

<sup>1</sup> Nello stesso periodo, la perdita di Germania e Spagna è risultata più contenuta (circa il 3%) mentre soltanto in Francia il distacco è apparso confrontabile con quello dell'Italia (-6,2%).

<sup>2</sup> Al netto dell'energia, le esportazioni aumentano del 17,3% e le importazioni del 21,7.

I dati più recenti sugli scambi con i paesi extra UE relativi al mese di maggio 2011 hanno segnalato un rallentamento congiunturale, più marcato per le importazioni rispetto alle esportazioni. Indicazioni per il secondo trimestre, tratte dalle inchieste congiunturali presso le imprese manifatturiere, segnalerebbero un indebolimento delle aspettative di esportazione a brevissimo termine.

La ripresa delle esportazioni ha prodotto un parziale recupero del numero di operatori commerciali presenti sui mercati esteri (circa 206mila), cresciuto del 6% nel 2010 e tornato poco sotto il livello del 2008. Tuttavia, al netto dei microesportatori (operatori con meno di 75mila euro) il numero di esportatori (circa 77mila) è aumentato del 3,8% sul 2009, ma è ancora inferiore del 4,8% rispetto al 2008. Peraltro, i 1000 più grandi operatori hanno aumentato la loro quota dal 48,4% del 2008 al 49,1% del valore esportato nel 2010.

### *2.2.3 L'inflazione*

L'andamento dei prezzi nei mesi primaverili ha confermato la tendenza all'aumento dell'inflazione, evidenziando però anche un'attenuazione delle spinte rispetto ai primi mesi dell'anno. In giugno, sulla base dei dati provvisori relativi all'indice nazionale per l'intera collettività, l'incremento dei prezzi al consumo è stato pari al 2,7%, a fronte del 2,1% in gennaio e del 2,5% in marzo. L'evoluzione ha continuato ad essere influenzata dai movimenti nei corsi delle materie prime, che nel periodo più recente hanno segnato un relativo assestamento. In particolare, le tensioni sui mercati petroliferi si sono protratte fino ad aprile, quando le quotazioni del Brent si sono posizionate a ridosso dei 130 dollari a barile. Nei mesi successivi le pressioni hanno segnato un significativo allentamento, con un ribasso dell'8,5% tra aprile e i primi giorni di luglio. Per i paesi Uem, la crescita dei corsi e la successiva flessione sono state attenuate dall'evoluzione del cambio dell'euro, che ha sostanzialmente seguito il profilo delle quotazioni petrolifere.

La correzione al ribasso dei costi dell'approvvigionamento energetico è stata tempestivamente incorporata a livello di produzione. Il ritmo di crescita dei listini industriali è salito in marzo al 6,2%, ma già da aprile si è delineata una inversione di tendenza (il tasso di incremento annuo è sceso al 4,8% in maggio), grazie al rientro dei prezzi della componente energetica e, in minor misura, al rallentamento della dinamica per i beni intermedi.

Nelle fasi produttive più avanzate, le pressioni inflazionistiche si sono, viceversa, rafforzate: la crescita tendenziale dei prezzi dei prodotti industriali destinati al consumo ha raggiunto il 3,5% in aprile ed è stata appena inferiore in maggio; al netto dei prodotti alimentari si è fermata al 2,3%. Le politiche di prezzo delle imprese industriali sono comunque rimaste improntate a cautela e, nel primo trimestre del 2011, i maggiori costi di produzione sono stati in parte assorbiti da minori margini di profitto unitari.

A livello di distribuzione finale, l'ultimo trimestre ha mostrato segnali di diffusione delle pressioni inflazionistiche: principali fattori di spinta si sono confermati i prezzi delle voci maggiormente volatili. Per gli energetici, tuttavia, si è delineata una moderata decelerazione come effetto della stabilizzazione dei prezzi internazionali. In un quadro in cui le pressioni sui costi interni sono rimaste relativamente modeste, si sono intensificati gli effetti indiretti prodotti all'interno del sistema dei prezzi dallo shock esogeno, determinando una ripresa dell'inflazione di fondo. Escludendo dall'indice i prodotti energetici e gli alimentari non lavorati, in giugno, sulla base dei dati provvisori, la crescita dei prezzi al consumo è salita al 2,1% (era pari all'1,4% in gennaio e all'1,7% in marzo). Ciò riflette un forte recupero di dinamicità per i prezzi degli alimentari lavorati e dei servizi, aumentati entrambi ad un ritmo annuo del 2,6%. Per i prodotti industriali, i rincari nella fase della produzione lasciano ipotizzare la possibilità di recuperi più significativi dei listini nel momento in cui la domanda dovesse riacquistare una migliore intonazione. Tra i servizi, particolarmente ampio è stato il contributo inflazionistico per le voci di spesa relative al trasporto, più reattive ai movimenti dei costi energetici, i cui prezzi hanno segnato negli ultimi tre mesi una forte accelerazione (+5,2% la crescita su base annua in giugno in base ai dati provvisori). Rincari consistenti si sono registrati anche tra i servizi regolamentati, in particolare per alcune tariffe a regolamentazione locale.

Le caratteristiche dell'attuale episodio inflazionistico, con forti aumenti localizzati nei prodotti energetici e alimentari, ha determinato un'accelerazione dei prezzi dei beni e servizi acquistati più frequentemente, saliti in maggio del 3,5% rispetto all'anno precedente (sulla base dei dati provvisori, questo ritmo di crescita si confermerebbe anche a giugno). Il differenziale tra questi ultimi e il tasso medio d'inflazione è pari a quasi un punto percentuale, comunque al di sotto del valore massimo di metà 2008. Inoltre, si è registrato un sensibile aumento anche dei prezzi per i prodotti a media frequenza di acquisto da parte delle famiglie. Gli adeguamenti al rialzo già previsti in luglio per le tariffe dell'energia elettrica e del gas e i nuovi rincari dei carburanti, in parte conseguenti ai recenti aumenti delle accise, potrebbero comportare nel breve periodo ulteriori perdite del potere d'acquisto delle famiglie con livelli di spesa più bassi.

In termini di indice armonizzato, in maggio il differenziale di inflazione dell'Italia nei confronti della media dell'area dell'euro, mediamente nullo nel 2010, è tornato sfavorevole per 0,3 punti percentuali. A tale fenomeno ha concorso essenzialmente la diversa evoluzione delle componenti più volatili, con una dinamica di crescita più pronunciata per i prezzi italiani dei beni alimentari non lavorati e una decelerazione più lenta nel caso degli energetici. Conseguentemente, il divario nell'inflazione di fondo non ha segnato modifiche sostanziali negli ultimi tre mesi, rimanendo a nostro svantaggio (0,5 punti percentuali in maggio).

### **2.3 Il mercato del lavoro**

Nella prima parte del 2011 l'occupazione ha manifestato un modesto miglioramento ciclico: al netto dei fattori stagionali, il numero di occupati nello scorso maggio è aumentato dello 0,1% (+26 mila unità) rispetto a gennaio. Il tasso di occupazione è rimasto pressoché invariato intorno al 56,9% fin dal quarto trimestre 2010, con andamenti divergenti tra la componente italiana e quella straniera. Nel primo trimestre 2011, in particolare, al calo dell'occupazione italiana (-160 mila unità, su base annua) ha continuato a corrispondere un lieve incremento del tasso di occupazione (dal 56,1% al 56,2%), mentre all'aumento dell'occupazione straniera (+276 mila unità) si è accompagnata la nuova discesa del relativo tasso di occupazione (dal 62,8% al 62,4%).

Nonostante le incertezze sull'attività produttiva, alcuni segnali di recupero occupazionale si sono diffusi nel primo trimestre del 2011: ad esempio, la caduta dell'occupazione dipendente a tempo pieno e indeterminato è rallentata, con una flessione tendenziale molto contenuta (-0,6%), mentre le assunzioni a tempo pieno con contratti a termine hanno proseguito nel primo trimestre (+4,6%) la dinamica positiva avviata nell'ultima parte del 2010. Anche l'occupazione a orario ridotto ha registrato nel primo trimestre 2011 un nuovo incremento (+2,3%), sia pure di entità inferiore rispetto al passato. La crescita ha interessato esclusivamente il part-time involontario, ossia quello svolto in mancanza di lavori a tempo pieno.

L'occupazione nell'industria in senso stretto, scesa per quasi tre anni (con una perdita di oltre l'8% - circa 440 mila unità), nel primo trimestre dell'anno ha consolidato il recupero avviato nell'ultima parte del 2010, segnando un aumento tendenziale dell'1,5%, concentrato nel Centro-Nord e nel lavoro a termine. Per converso, la domanda di lavoro nel settore delle costruzioni ha continuato a contrarsi in misura significativa (-5,3% rispetto al primo trimestre 2010). La flessione, diffusa su tutto il territorio, ha riguardato nella quasi totalità l'occupazione alle dipendenze. D'altro canto, si è rafforzata la ripresa del settore terziario: la crescita su base annua degli occupati dei servizi (+0,9%) è stata dovuta soprattutto al comparto degli alberghi e ristorazione, nonché ai servizi domestici e di cura alle famiglie, dove trova impiego buona parte delle donne immigrate.

Dal lato dell'offerta di lavoro, nel mese di maggio si è registrata una flessione congiunturale del numero dei disoccupati (-1,8%), concentrata nella componente femminile. Nonostante la flessione dell'area dei senza lavoro, tuttavia, l'incidenza della disoccupazione di lunga durata nel primo trimestre 2011 ha raggiunto il 49,4% del totale (45,7% nel primo trimestre 2010).

Al restringimento della disoccupazione, inoltre, si è associato un contenuto accrescimento dell'inattività. Al netto della stagionalità, il numero degli inattivi si è portato nello scorso maggio poco al di sopra del livello di inizio d'anno. Nel primo trimestre dell'anno, d'altronde, è proseguito il calo tendenziale della componente

italiana dell'inattività (-38 mila unità) e l'aumento di quella straniera (165 mila unità). Si tratta in buona misura di donne straniere che rinunciano a cercare un lavoro perché pensano di non riuscire a trovarlo o che non lo cercano per ragioni familiari, e di giovani stranieri impegnati in percorsi di istruzione. Per altro verso, le persistenti difficoltà del mercato del lavoro sono confermate dalla crescita di quanti sono rimasti in attesa degli esiti di precedenti azioni di ricerca di un impiego.

Il tasso di disoccupazione, al netto dei fattori stagionali, nel primo trimestre 2011 è stato pari all'8,2%, con una riduzione di 0,2 punti rispetto al trimestre precedente, mentre a maggio si è attestato all'8,1%. I problemi connessi con la mancanza di lavoro hanno continuato a coinvolgere diffusamente i giovani: il tasso di disoccupazione dei 15-24enni è stato pari, in maggio, al 28,9%, un livello tre volte e mezzo superiore a quello complessivo.

### **3 La finanza pubblica**

Nel primo trimestre dell'anno l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche ha fatto registrare, in rapporto al Pil, un miglioramento in termini tendenziali di 0,8 punti percentuali, attestandosi al -7,7%: si tratta del miglior risultato registrato nel primo trimestre a partire dal 2009. La riduzione del disavanzo riflette la combinazione di un aumento dell'incidenza sul Pil delle entrate totali per 0,4 punti percentuali (40,6%) e di una flessione di pari entità delle uscite totali (48,3%). Anche gli altri saldi di finanza pubblica, in termini di incidenza sul Pil, risultano in miglioramento: il saldo corrente è negativo, ma rispetto al primo trimestre 2010 è passato dal -5,8% al -5,4%, mentre il saldo primario si è contratto di un punto percentuale, dal -4,5% al -3,5%.

Per quel che attiene il totale delle uscite, nel primo trimestre del 2011 si rileva una crescita tendenziale dell'1,9%, con profili differenziati per le componenti di parte corrente e quelle di parte capitale: le prime registrano un aumento del 2,4% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, per effetto soprattutto dell'aumento delle prestazioni sociali in denaro (+3,6%, con un contributo di 1,4 punti percentuali all'incremento delle uscite complessive) e degli interessi passivi (+8,5%, con un contributo di oltre sette decimi di punto). Un andamento molto moderato hanno avuto le spese per i redditi da lavoro dipendente (+0,4%) e per consumi intermedi (+1,7%), che insieme hanno contribuito per meno di tre decimi di punto. Il complesso delle uscite in conto capitale, invece, presenta una flessione del 5,2% rispetto al corrispondente periodo del 2010, imputabile per la maggior parte agli investimenti fissi lordi, in calo del 9,6%.

La crescita tendenziale delle entrate totali nel primo trimestre dell'anno è stata pari al 3,8%, riflettendo un andamento positivo delle principali componenti di entrata, sia di parte corrente (+3,4%) che capitale (+62,1%). I maggiori apporti all'aumento delle entrate (1,3 e 1,2 punti, rispettivamente) sono venuti dalle imposte dirette

(+4,9%) e da quelle indirette (+3,6%), mentre i contributi sociali sono aumentati dell'1%. Per quel che attiene il dettaglio delle entrate di conto capitale, quelle di natura fiscale subiscono una rilevante accelerazione (+69,9%), che riflette principalmente l'effetto della contabilizzazione nel trimestre considerato dei versamenti *una tantum* relativi all'imposta sostitutiva delle imposte ipotecarie e catastali<sup>3</sup>.

Per un'analisi comparativa delle caratteristiche e dell'evoluzione strutturale del debito pubblico italiano si rinvia al Dossier di approfondimento n. 2. In estrema sintesi, l'analisi condotta mostra come le severe politiche fiscali discrezionali attuate in Italia negli anni della crisi, insieme ad altri fattori strutturali, come il basso livello di indebitamento privato, la lunga durata dei titoli del debito, l'elevata quota detenuta dai residenti e una minore esposizione delle banche italiane verso i rischi internazionali, abbiano permesso di mantenere i conti pubblici lungo un sentiero di sostenibilità, nonostante essi fossero potenzialmente più esposti agli effetti negativi della crisi economico-finanziaria, a causa della pesante eredità costituita dall'elevato stock di debito accumulato negli anni passati.

## **4 Valutazioni e informazioni sulle misure previste nel Disegno di legge**

### **4.1 Aspetti generali**

Il quadro congiunturale che emerge dall'analisi dei dati disponibile segnala elementi positivi, accompagnati da elementi di incertezza. Il rallentamento del commercio mondiale sta producendo una revisione delle previsioni di crescita e, quindi, dei piani di espansione delle imprese manifatturiere e, per questa via, degli investimenti. La domanda di consumo resta debole a causa della stagnazione dei redditi. D'altra parte, emergono segnali incoraggianti sul mercato del lavoro e di contenimento delle spinte inflazionistiche per i mesi a venire. L'apparato industriale italiano ha più che recuperato i livelli delle esportazioni pre-crisi verso i paesi extra-UE, mentre un gap significativo emerge verso l'Unione europea. Le importazioni sono aumentate molto, segnalando alcuni fenomeni di spiazzamento della produzione nazionale. Le azioni di consolidamento fiscale stanno avendo effetti significativi sulla spesa e sulle entrate, producendo un miglioramento dei saldi di finanza pubblica.

In tale contesto, l'entità attesa dell'impatto della manovra sull'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche è quantificata in 17,9 miliardi di euro nel 2013 e 25,4 nel 2014. Si realizza così gran parte della manovra necessaria per raggiungere il pareggio del bilancio nel 2014; la correzione sarà completata con gli effetti degli interventi contenuti nella bozza di delega per la riforma fiscale e assistenziale. Per l'anno in corso e il 2012, la "stretta" sarebbe di poco più di 150

---

<sup>3</sup> Legge n.220 del 2010, articolo 1, comma 15 e 16.

milioni, tenendo conto dell'accantonamento al Fondo dedicato agli interventi strutturali di politica economica pari a 835 milioni (2011) e 5,8 miliardi (2012).

L'impianto dei provvedimenti, al netto dell'accantonamento menzionato, prevede che le misure specifiche di sostegno siano realizzate anche attraverso la riallocazione di stanziamenti già in essere e che il contributo della compressione delle spese e dell'aumento delle entrate sia ripartito in un rapporto di circa 3 a 2, rafforzando e prolungando nel tempo i tagli già avviati con le precedenti decisioni di bilancio.

Nel considerare le singole voci del Disegno di legge, si osserva che molte delle misure proposte conducono a un aggiustamento di natura certa. È questo, ad esempio, il caso dei tagli alla sanità, agli enti locali, all'indicizzazione delle pensioni, o della prosecuzione del blocco delle remunerazioni nella pubblica amministrazione. In alcuni di questi casi, d'altro canto, la riduzione nell'incertezza sulla realizzazione degli obiettivi di bilancio – oltre ai possibili effetti sull'erogazione di servizi – potrebbe avere un impatto di natura fiscale e su prezzi e tariffe. La compressione di alcune voci di spesa potrebbe, infatti, determinare un effetto "scalino" al termine dell'orizzonte temporale della manovra, e/o essere trasferita "a valle" attraverso nuove imposte e rialzi delle tariffe da parte degli enti locali.

#### **4.2 I costi della politica**

L'Art. 1 del Disegno di legge (Livellamento remunerativo Italia-Europa), al fine di stabilire il trattamento economico omnicomprensivo da corrispondere ai titolari di cariche elettive ed incarichi di vertice di numerose Amministrazioni, in funzione della carica o delle funzioni, prevede che una Commissione presieduta dal Presidente dell'Istat effettui annualmente una ricognizione e provveda all'individuazione della media degli analoghi trattamenti economici percepiti dai titolari di omologhe cariche e incarichi negli altri Stati dell'area dell'euro.

Ringraziando per la fiducia che anche attraverso quest'incarico viene attribuita all'Istituto nazionale di statistica, vorrei in primo luogo sottolineare l'importanza di una tale decisione, che ha pochi precedenti, per quanto si è potuto finora apprendere, in altri paesi. D'altra parte, è importante distinguere tra il ruolo tecnico di una tale commissione, che può utilmente calcolare valori di riferimento, e quello di scelta politica e gestionale dei livelli retributivi individuali di una vasta platea di soggetti, ivi compresi i titolari di cariche elettive, gli organi apicali degli enti indicati nella tabella allegata al Disegno di legge e i titolari di elevate posizioni dirigenziali, i cui carichi di lavoro e responsabilità vanno valutati caso per caso.

Il confronto tra paesi potrà comunque risentire della scarsa comparabilità di alcune funzioni e degli assetti organizzativi delle singole istituzioni, nonché della possibile presenza di benefit che non entrano direttamente nelle retribuzioni. E' quindi importante che ai valori calcolati dalla Commissione non siano associati

automaticamente effetti economici sui singoli, anche perché ciò potrebbe dare origine a contenzioso nei confronti della Commissione, come accade già nei confronti dell'Istat in relazione alla cosiddetta "lista S13" che definisce il perimetro della pubblica amministrazione.

La difficoltà dell'operazione, dovuta sia all'eterogeneità delle situazioni dei vari paesi, sia alla formulazione del testo attuale potrebbe richiedere alcuni aggiustamenti di natura tecnica. Ad esempio, considerare l'insieme di tutti i Paesi membri dell'Uem, e una così varietà ampia di funzioni rende la raccolta dei dati e la loro elaborazione estremamente onerosa e difficile, aumentando la possibilità di incorrere in dati anomali, legati alla specificità di singoli paesi. Al riguardo, e coerentemente con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'Economia e delle Finanze rese in occasione della presentazione del provvedimento, si suggerisce di limitare il confronto alle altre maggiori economie dell'Uem – Francia, Germania e Spagna –, maggiormente omogenee con l'Italia per dimensione e struttura economica.

#### **4.3 L'imprenditoria giovanile e il potenziamento delle strutture ICT**

Con riferimento ai provvedimenti per favorire la creazione d'impresa da parte dei giovani (di cui all'Art. 27) e il potenziamento delle infrastrutture ICT (banda larga e *next generation network*, all'Art. 30) vorrei illustrare brevemente alcune evidenze puntuali, rinviando alla documentazione allegata per maggiori informazioni.

Considerando nella categoria dei giovani gli individui sotto i 40 anni, si osserva come le imprese individuali con titolare «under 40» tra il 2000 e il 2009 si siano ridotte dai 2/5 a 1/3 del totale. La crisi ha avuto un impatto forte su questo segmento produttivo, riducendo la creazione d'impresa: infatti, la quota degli imprenditori individuali «under 40» si è ridotta di due punti percentuali fino al 2005 e di altri cinque tra 2006 e 2009. D'altro canto, l'imprenditorialità giovanile è un fattore positivo di cambiamento della struttura produttiva: infatti, circa il 45% delle imprese individuali operanti nei servizi ad "alta intensità di conoscenza", tra cui quelle specificamente di Ricerca e Sviluppo, hanno un titolare di età inferiore ai 40 anni. Inoltre, si segnala la crescita di peso, negli anni più recenti, delle giovani imprenditrici: se la quota delle imprese individuali a conduzione femminile nel 2009 era del 27%, tale valore era pari 31,1% per le imprese con titolare tra 18 e i 39 anni.

Per quanto attiene agli interventi in favore della banda larga, si osserva che l'Italia presenta un sensibile ritardo rispetto alla diffusione dell'accesso ad internet da parte delle famiglie: nel 2010, il 59% di queste poteva beneficiare di tale accesso, contro il 70% della media Ue. D'altra parte, la copertura della rete c.d. "a banda larga" è, al momento, quasi totale (96% della popolazione) e superiore alla media Ue. Tuttavia, le connessioni con velocità di almeno 10 Mb/s sono appena l'8,5%,

contro quasi il 40% per l'insieme dell'Ue. Quasi integrale è, invece, la copertura di reti mobili di nuova generazione 3G, superando in questo la media dell'Unione.

Elementi simili si riscontrano per il caso delle imprese, dove l'uso della banda larga (83%) è in linea con gli standard europei, ma è molto scarso l'utilizzo della rete per funzioni evolute e per il commercio elettronico. Il settore dell'eCommerce in Italia è, infatti, molto distante dalla media europea sia per quanto riguarda il commercio verso i cittadini, sia in termini di vendite da parte delle imprese (appena il 5% del fatturato, contro il 14% della media europea). Le carenze infrastrutturali, quindi, sono effettivamente serie nelle "possibilità d'uso" delle tecnologie, mentre il deficit nella diffusione complessiva di Internet tra la popolazione appare essenzialmente dovuto a carenze di natura culturale, il cui superamento richiederebbe altri interventi, oltre quelli previsti in questa sede.

#### **4.4 Il blocco delle retribuzioni nel pubblico impiego**

Infine, per quanto attiene alle disposizioni di cui all'Art.16, di proroga del blocco degli aumenti retributivi nella pubblica amministrazione, si rimanda all'analisi di dettaglio sui livelli e l'evoluzione delle retribuzioni nel settore pubblico e privato proposta nel Dossier di approfondimento n. 1. In sintesi, questa mostra che il provvedimento – che rafforza e prolunga analoghe misure prese nella maggioranza dei Paesi dell'Unione europea – si innesta su un andamento relativamente moderato delle retribuzioni pubbliche nell'ultimo quinquennio, grosso modo equivalente alla crescita dei prezzi. Dato il livello già oggi non sostanzialmente difforme rispetto a quello delle retribuzioni private, si segnala che – in assenza di correttivi – un blocco così prolungato potrebbe anche comportare uno scalino consistente nei differenziali salariali rispetto al settore privato alla fine dell'orizzonte temporale della manovra. Al di là dell'effetto macroeconomico di riduzione del reddito reale per molte famiglie, il blocco potrebbe comportare una demotivazione del personale e una perdita delle risorse umane più qualificate (visto l'aumento della competitività retributiva del settore privato), fenomeni questi che renderebbero difficile conseguire gli obiettivi di riqualificazione ed aumento dell'efficienza ed efficacia dell'attività della pubblica amministrazione.

Analogo risultato potrebbe produrre il blocco del turn-over in settori di punta del settore pubblico, quale quello degli enti di ricerca. L'obiettivo di aumentare la spesa per ricerca e sviluppo rispetto al Pil è uno degli obiettivi assunti dal Governo nel Piano nazionale di riforma (Pnr) rispetto ai *target* della Strategia Europa 2020. Fermo restando, quindi, l'obiettivo di ridurre la spesa pubblica complessiva, il Governo e il Parlamento dovrebbero valutare l'opportunità di specifiche misure volte ad assicurare il pieno riutilizzo delle risorse finanziarie rese disponibili dai pensionamenti del personale della ricerca, nonché a rimuovere i blocchi alle spese per la formazione di quest'ultimo, così da conservare e, anzi, potenziare il capitale umano di questo settore fondamentale per il futuro del Paese.

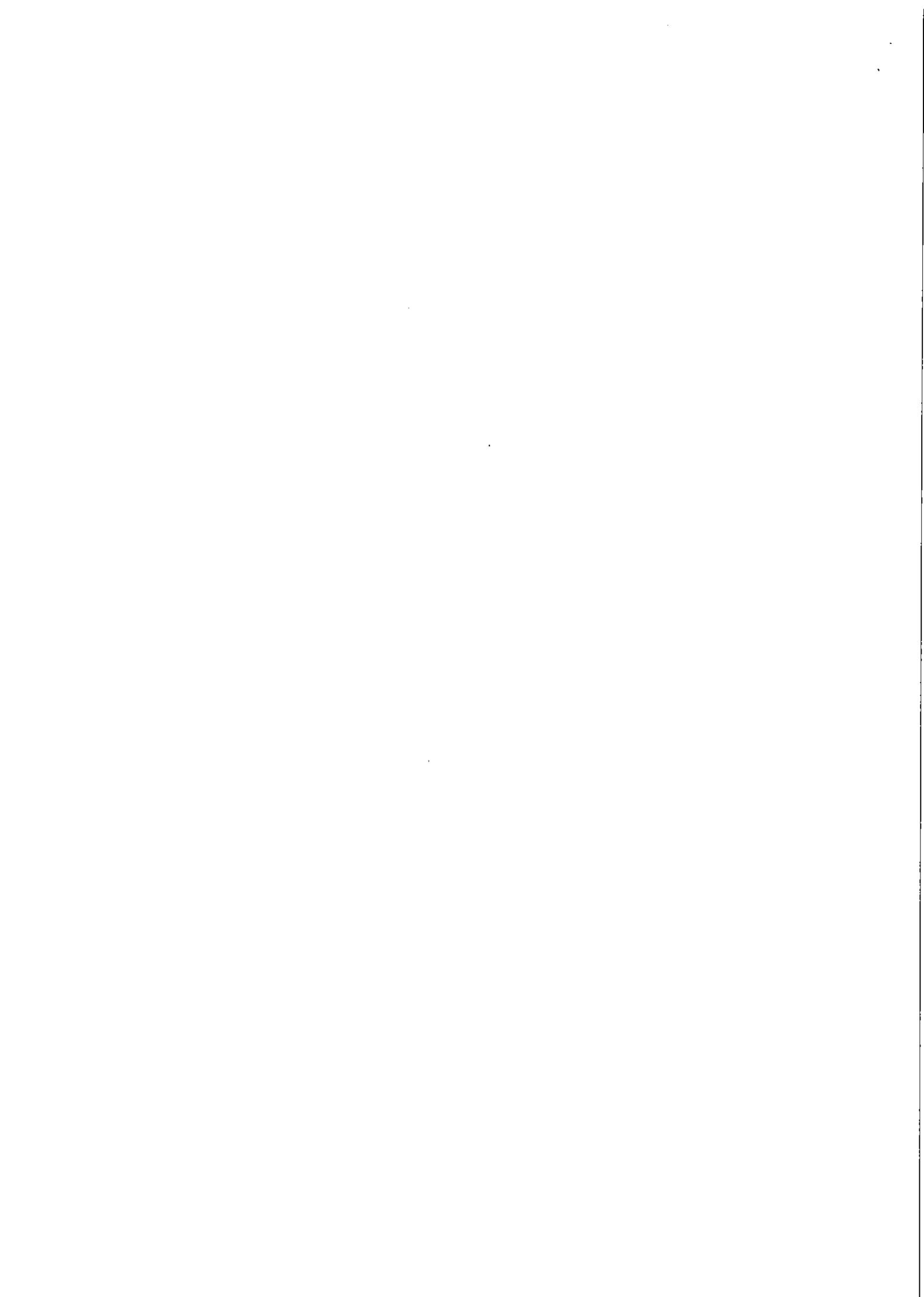




**Dossier 1**  
**“Le retribuzioni dei dipendenti pubblici:  
Dinamiche e confronti con il settore privato”**

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, Enrico Giovannini  
presso la Commissione “Programmazione economica, bilancio”  
Senato della Repubblica**

**Roma, 13 luglio 2011**



## **Le retribuzioni dei dipendenti pubblici: un confronto con il settore privato**

### **1. Recente evoluzione delle retribuzioni contrattuali nel pubblico impiego**

La dinamica retributiva del settore pubblico, analogamente a quella del settore privato, è alimentata da un lato dagli incrementi tabellari fissati nella contrattazione nazionale e dall'altro dai miglioramenti derivanti dalla contrattazione di secondo livello. Come è noto, da molti anni nel comparto pubblico, all'opposto di quello privato, il processo di contrattazione di primo livello si caratterizza per una maggiore irregolarità, con ampi ritardi rispetto alle naturali scadenze contrattuali. Ne consegue il succedersi di fasi con una forte crescita delle retribuzioni alternate con altre, più lunghe, con una sostanziale stasi degli aumenti contrattuali. Nel settore privato, invece, i rinnovi sono molto più regolari, con ritardi di scarsa entità o nulli.

I meccanismi di regolazione della contrattazione di primo livello sono stati modificati a partire dal gennaio 2009 con l'introduzione del nuovo modello contrattuale<sup>1</sup>. Sull'evoluzione delle retribuzioni del pubblico impiego è però intervenuto a partire dallo scorso anno l'effetto delle manovre di contenimento della spesa pubblica. Le principali misure di freno della dinamica delle retribuzioni varate con il decreto n. 78 del 31 maggio 2010<sup>2</sup>, convertito nella legge 122 del 30 luglio 2010, sono state:

- limite del 3,2% agli aumenti relativi ai rinnovi contrattuali, già siglati o ancora da siglare, per il biennio 2008-2009 (alla data di luglio 2010);
- blocco, senza possibilità di recupero, delle procedure contrattuali e negoziali relative al triennio 2010-2012, fatta salva l'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale;
- congelamento per il triennio 2011-2013 del trattamento economico complessivo (compreso quello accessorio) per i singoli dipendenti nell'importo ordinariamente spettante per il 2010;
- riduzione delle retribuzioni per il triennio 2011-2013 del 5% per la parte eccedente i 90 mila euro e del 10% per quella eccedente i 150 mila euro;
- blocco delle applicazioni dei meccanismi di adeguamento salariale per il personale non contrattualizzato;
- riconoscimento dei soli effetti giuridici (e non economici) delle progressioni di carriera disposte negli anni 2011, 2012 e 2013.

<sup>1</sup> Si veda: Istat, relazioni industriali e dinamica retributiva (Approfondimenti, 28 dicembre 2010).

<sup>2</sup> Articolo 9, commi vari.

Con l'attuale manovra finanziaria si propone di estendere il congelamento del trattamento economico a tutto il 2014.

La situazione contrattuale vigente (Tavola 1) vede per tutti i contratti del pubblico impiego la copertura contrattuale fino al 2009. In particolare, tra il secondo semestre 2010 e i primi mesi del 2011 si sono chiuse tutte le vertenze relative alle code contrattuali rimaste in sospeso per il personale non dirigenziale. Queste riguardavano il rinnovo del secondo biennio economico per gli accordi afferenti al comparto sicurezza allargato (forze armate, forze dell'ordine e vigili del fuoco) e alla Presidenza del consiglio dei ministri e al rinnovo per l'intero periodo 2006-2009 per i dipendenti dei conservatori. Anche per il personale dirigente nel corso del 2010 si è giunti alla chiusura di tutti gli accordi ancora da rinnovare<sup>3</sup> e solo per i dirigenti dei vigili del fuoco il processo si è concluso all'inizio del 2011.

**Tavola 1 – Rinnovi contrattuali delle Amministrazioni pubbliche relativi ai bienni 2006-2007 e 2008-2009**

Contratto	Biennio 2006-2007	Biennio 2008-2009
<b>PERSONALE NON DIRIGENTE</b>		
Ministeri	14 settembre 2007	23 gennaio 2009
Agenzie fiscali	10 aprile 2008	29 gennaio 2009
Tabacco monopoli	10 aprile 2008	29 gennaio 2009
Presidenza del Consiglio dei Ministri	31 luglio 2009	22 luglio 2010
Università - non docenti	16 ottobre 2008	12 marzo 2009
Scuola	29 novembre 2007	23 gennaio 2009
Conservatori	4 agosto 2010	4 agosto 2010
Ricerca	13 maggio 2009	13 maggio 2009
Enti pubblici non economici	1 ottobre 2007	18 febbraio 2009
Regioni e autonomie locali	11 aprile 2008	31 luglio 2009
Servizio Sanitario Nazionale	10 aprile 2008	31 luglio 2009
Militari - Difesa	11 settembre 2007	16 settembre 2010
Forze dell'ordine	11 settembre 2007	16 settembre 2010
Attività dei vigili del fuoco	29 novembre 2007	1 febbraio 2011
<b>PERSONALE DIRIGENTE</b>		
Attività dei vigili del fuoco dirigenti	29 novembre 2007	1 febbraio 2011
Ricerca dirigenti	13 maggio 2009	13 maggio 2009
Area 1 - Ministeri	12 febbraio 2010	12 febbraio 2009
Area 2 - Regioni e autonomie locali	22 febbraio 2010	3 agosto 2010
Area 3 - Sanità dirigenza non medica	17 ottobre 2008	6 maggio 2010
Area 4 - sanità dirigenza medica e veterinaria	17 ottobre 2008	6 maggio 2010
Area 5 - Scuola e conservatori	15 luglio 2010	15 luglio 2010
Area 6 - Enti pubblici non economici e agenzie fiscali	12 maggio 2010	12 maggio 2010
Area 8 - Presidenza Consiglio dei ministri	4 agosto 2010	4 agosto 2010

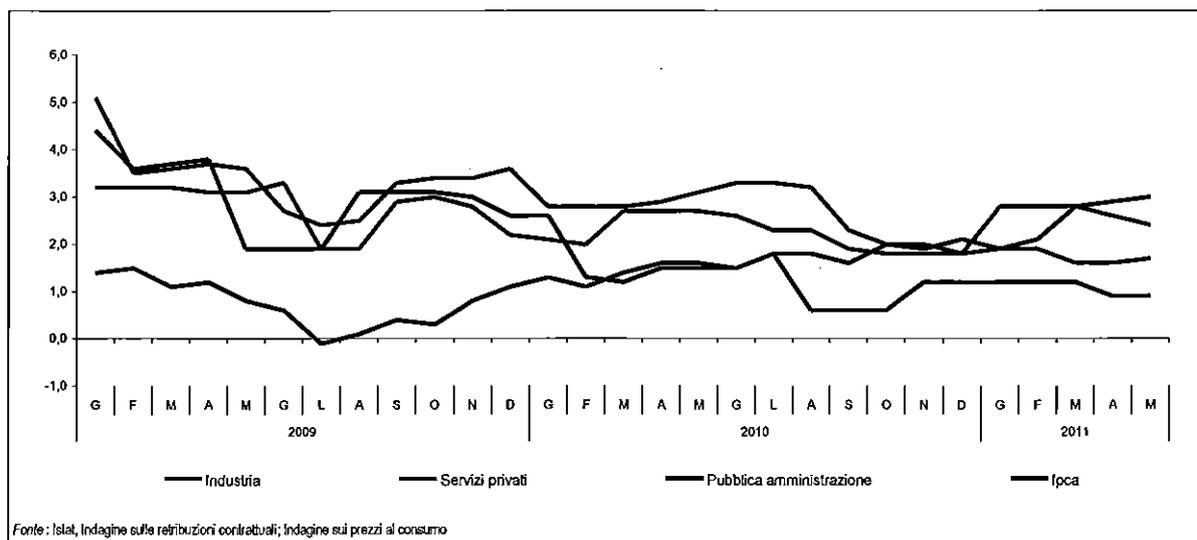
Fonte: Istat, Indagine sulle retribuzioni contrattuali

Nel corso del 2010 è stata, inoltre, erogata l'indennità di vacanza contrattuale<sup>4</sup> prendendo a riferimento per il 2010 un tasso di inflazione programmata pari all'1,5 per cento.

<sup>3</sup> Nel mese di febbraio sono stati siglati i rinnovi relativi all'intero periodo 2006-2009 per dirigenti dell'Area 1 e quello relativo al biennio 2006-2007 per i dirigenti dell'Area 2; nel mese di maggio è stato chiuso l'accordo per il secondo biennio per i dirigenti dell'Area 3 e 4; nel mese di luglio si è concluso il rinnovo per l'intero periodo 2006-2009 sia per i dirigenti dell'Area 5 sia per quelli dell'Area 6; ad agosto, infine, sono stati siglati i rinnovi relativi all'intero quadriennio per dirigenti dell'Area 6.

<sup>4</sup> Tale istituto, introdotto dal protocollo di luglio 1993, prevede, dopo tre mesi di mancato rinnovo del contratto nazionale di lavoro, il pagamento di un elemento provvisorio della retribuzione a partire dal mese successivo alla data di presentazione della piattaforma. L'indennità di vacanza contrattuale (IVC) cessa di essere erogata in occasione della corresponsione dei benefici tabellari previsti dal nuovo accordo. L'importo è pari al 30% del tasso d'inflazione programmato ed è calcolato sui

Figura 1 – Retribuzioni contrattuali orarie e inflazione (Indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'unione europea). Gennaio 2009-maggio 2011 (variazioni tendenziali)



Per quel che riguarda il periodo più recente, il blocco della contrattazione ha determinato una dinamica delle retribuzioni contrattuali decisamente più contenuta per il settore pubblico rispetto ai settori dell'industria e dei servizi privati (Figura 1), poiché alimentata quasi esclusivamente dagli effetti di trascinamento di incrementi pregressi e dall'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale. Gli aumenti registrati da gennaio 2010, seppure in rallentamento, sono stati sostanzialmente in linea con quelli dei prezzi al consumo fino al mese di luglio. Successivamente, si è registrata una progressiva divaricazione delle due variabili: ad una marcata attenuazione della crescita delle retribuzioni ha corrisposto una graduale risalita dell'inflazione. Ciò ha determinato, nella media del periodo agosto 2010-maggio 2011, una perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni contrattuali del settore pubblico pari a 1,3 punti percentuali.

## 2. Dinamica delle retribuzioni di fatto nelle pubbliche amministrazioni e nel settore privato

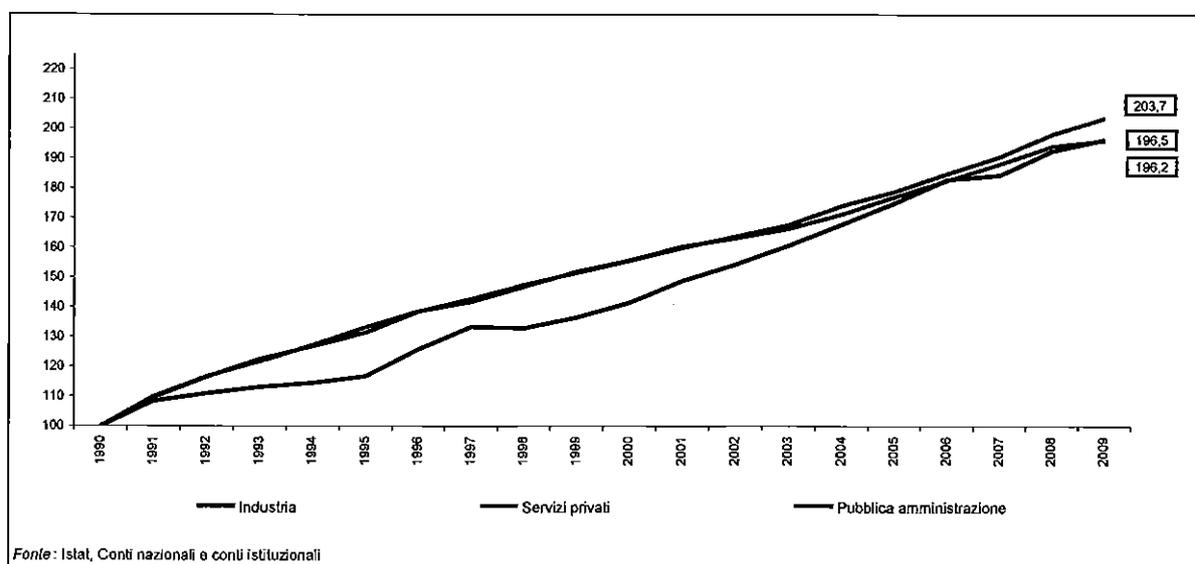
Gli incrementi retributivi fissati dai contratti collettivi di primo livello sono la componente prevalente della dinamica complessiva delle retribuzioni di fatto della pubblica amministrazione. Altri effetti derivano dalla contrattazione integrativa, dai passaggi di inquadramento e di livello, dal cambiamento della composizione per qualifica e per anzianità degli occupati. Il risultato complessivo è misurato dalla retribuzione media lorda per unità di lavoro stimata nell'ambito dei conti economici nazionali. In particolare, le misure relative alla pubblica amministrazione provengono dai conti per settore istituzionale, mentre per il confronto con i grandi settori di attività dell'industria e dei servizi privati<sup>5</sup> si utilizzano i conti per settore di attività.

minimi retributivi e sull'indennità di contingenza. Trascorsi ulteriori tre mesi, la modalità di calcolo per l'IVC passa al 50% del tasso d'inflazione programmato.

<sup>5</sup> In questo paragrafo si considerano quale servizi privati quelli che corrispondono alle sezioni da G a K della Ateco 2002 (tuttora utilizzata nell'ambito dei conti nazionali): commercio e attività ausiliarie, servizi ricettivi e di ristorazione, trasporti, comunicazioni, credito e assicurazioni. Sono invece escluse le componenti private dei servizi personali (istruzione, sanità).

Le differenze tra il settore pubblico e quello privato nell'evoluzione di lungo periodo delle retribuzioni di fatto sono ben note, essendo state oggetto, tra l'altro, di un approfondimento presentato in occasione dell'analoga audizione dell'Istat dello scorso anno<sup>6</sup>. In particolare, prendendo a riferimento gli ultimi due decenni emerge che mentre per i comparti privati i tassi di incremento sono relativamente poco variabili, la dinamica del settore pubblico è fortemente discontinua. Negli anni Novanta, quest'ultimo aveva risentito di due episodi di marcato rallentamento (il 1991-1995 e il 1998-1999), che avevano determinato una crescita media della retribuzione molto inferiore a quella del complesso di industria e servizi di mercato (Figura 2): nel 1999 si registrava un differenziale negativo di crescita per le Amministrazioni pubbliche di circa 15 punti percentuali, in termini di variazione cumulata rispetto al 1990.

**Figura 2 - Retribuzioni lorde nominali per unità di lavoro dipendente nelle pubbliche amministrazioni, nell'industria e nei servizi orientati al mercato - Anni 1990-2009 (numeri indice in base 1990=100; per i servizi, settori da G a K della classificazione Ateco 2002)**

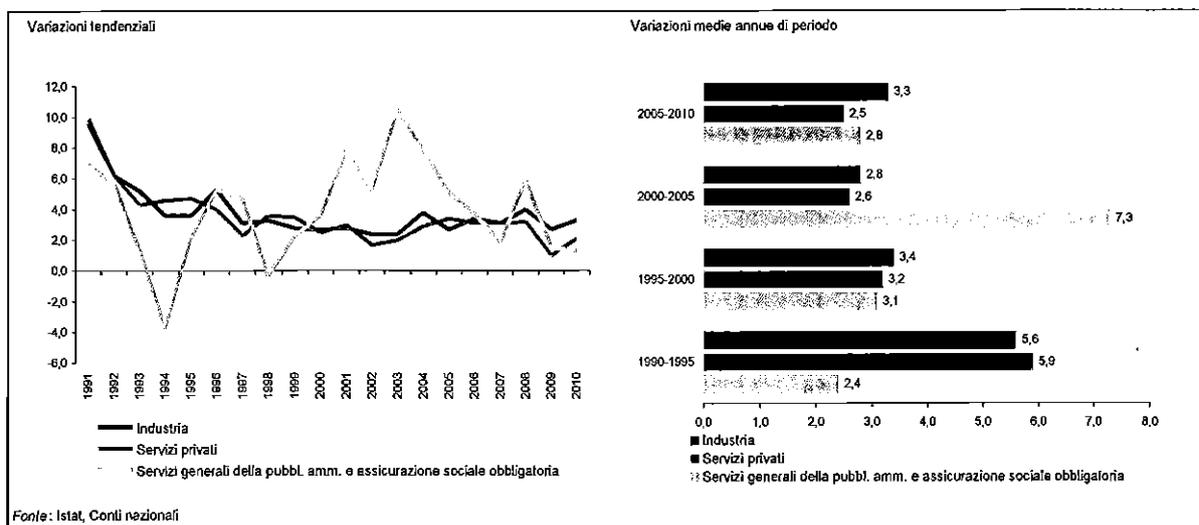


Negli anni Duemila, perlomeno sino al 2008, la dinamica relativa si è invertita con una crescita più vivace nel comparto pubblico: il differenziale di crescita accumulato nel decennio precedente si è in buona parte riassorbito, risultando nel 2009 pressoché nullo rispetto ai servizi privati e di circa 7 punti (in negativo) rispetto all'industria.

Per quel che riguarda il risultato dello scorso anno, non sono al momento disponibili le informazioni sin qui esaminate relative all'insieme della pubblica amministrazione. Un'indicazione significativa può essere comunque tratta dai dati sulle retribuzioni lorde per settore di attività, che considerano l'aggregato relativo ai servizi generali della pubblica amministrazione e assicurazione sociale obbligatoria (Figura 3). Nella media del 2010, l'incremento retributivo di questo settore è risultato pari all'1,3%, nettamente inferiore a quello dell'industria e dei servizi privati (rispettivamente 3,3% e 2,1%).

<sup>6</sup> Audizione dell'Istat, "Esame disegno di legge n. 2228 (conversione decreto-legge n. 78/2010 recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria e la competitività economica" del 10 giugno 2010.

**Figura 3 – Retribuzioni lorde nominali per unità di lavoro dipendente nell'industria, nei servizi privati e nei servizi generali della pubblica amministrazione e assicurazione sociale obbligatoria – Anni 1990-2010 (variazioni tendenziali e variazioni medie di periodo; per i servizi privati, settori da G a K della classificazione Ateco 2002)**



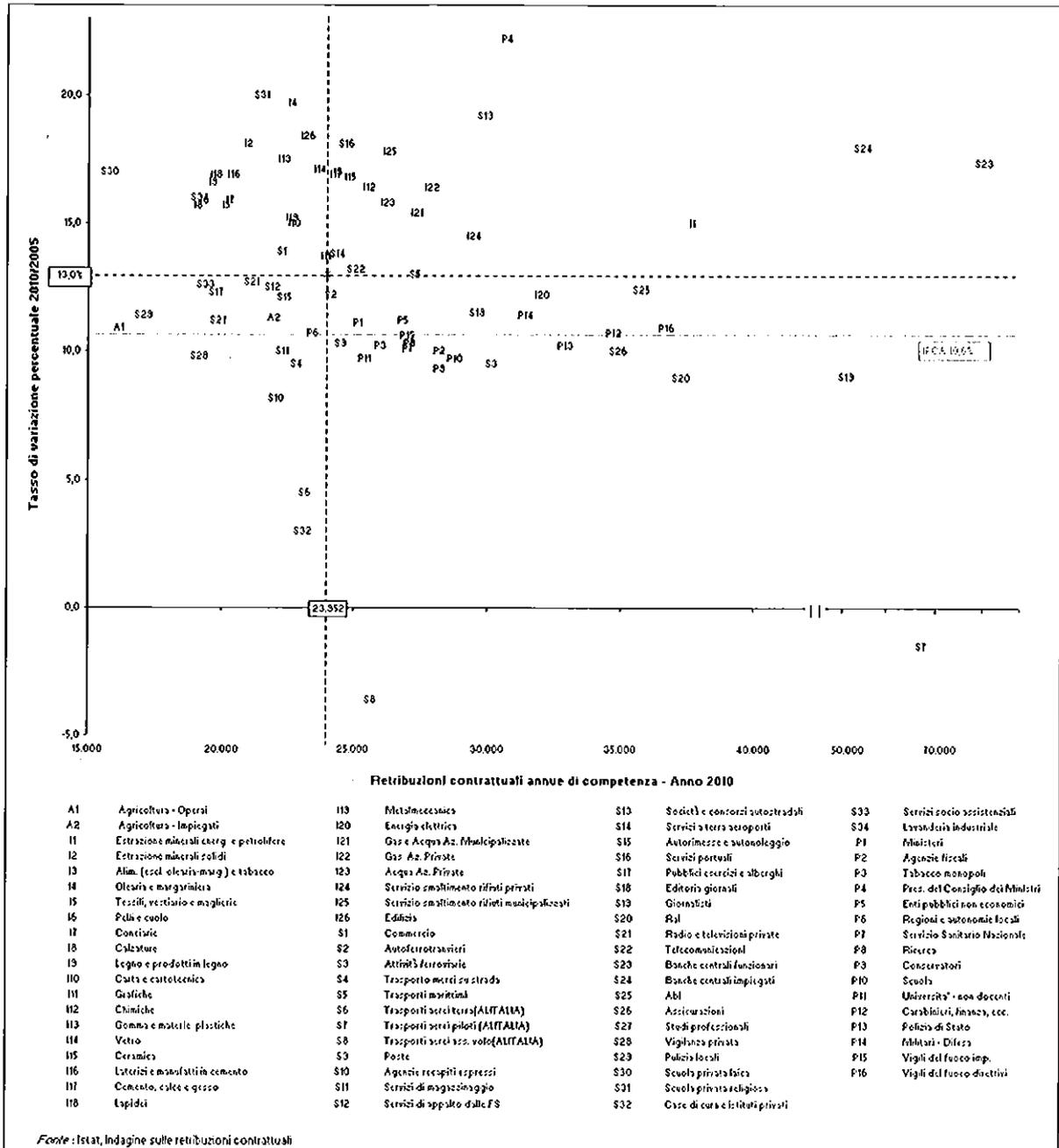
### 3. Un confronto tra i livelli retributivi dei dipendenti pubblici e di quelli privati basato sulle retribuzioni contrattuali annue di competenza

Se le informazioni disponibili rendono sufficientemente agevole l'analisi della dinamica retributiva del settore pubblico e il confronto con quella registrata nel settore privato, più complesso è il compito di comparare i livelli assoluti della retribuzione media tra i diversi settori appartenenti ai due grandi comparti. Un primo quadro informativo può essere composto considerando la retribuzione annua definita dai contratti nazionali (o contratto di primo livello) per ciascun comparto, quantificata sulla base della composizione media per qualifica degli occupati di ciascun comparto. In questa sede si considerano congiuntamente, per singolo contratto, le retribuzioni contrattuali di competenza del 2010 e le variazioni che esse hanno registrato nel quinquennio immediatamente precedente (Figura 4) in modo da cogliere la posizione relativa dei diversi settori in termini assoluti e di dinamica di medio periodo.

L'utilizzo delle retribuzioni contrattuali annue di competenza permette un confronto settoriale più omogeneo poiché, attribuendo gli importi relativi ad arretrati e una tantum (non considerati negli indici mensili) a periodi di competenza effettiva, rende indipendenti i valori delle retribuzioni annue dalla tempistica dei rinnovi e della loro effettiva applicazione. Ciò evita l'effetto della sovrapposizione degli incrementi (tipico dei rinnovi siglati con grande ritardo) che non consente un agevole confronto basato sugli indici contrattuali mensili. D'altro canto, è da sottolineare che il confronto limitato alla sola retribuzione fissata dai contratti nazionali di categoria non considera, per definizione, le componenti retributive accessorie e variabili, che giocano un ruolo rilevante sia nel settore privato, sia in quello pubblico.

Nella Figura 4, è possibile esaminare la distribuzione dei contratti rispetto sia ai livelli retributivi annui del 2010, sia alla dinamica recente, considerando in particolare i quadranti individuati dai valori medi per il totale dell'economia: una retribuzione annua nel 2010 pari a 23.952 euro e un incremento per il periodo 2005-2010 pari al 13,0 per cento.

Figura 4 – Distribuzione delle variazioni delle retribuzioni contrattuali annue di competenza medie di contratto per livelli retributivi (variazioni 2010/2005 e retribuzioni contrattuali di competenza medie di contratto 2010)



Con riferimento ai livelli retributivi del 2010 emerge, in linea generale, una maggiore omogeneità per i contratti dei comparti della pubblica amministrazione, da un lato, e per quelli dell'industria, dall'altro, mentre il settore dei servizi privati, che comprende attività molto diverse, è caratterizzato da una forte dispersione.

L'importo della retribuzione media annua contrattuale per i dipendenti pubblici risulta compreso tra i 23.390 euro del contratto delle regioni e autonomie locali, che è peraltro l'unico con un livello inferiore a quello totale medio, e i 36.657 euro del personale direttivo dei vigili del fuoco<sup>7</sup>. In situazione mediana si individua un ampio gruppo di accordi appartenenti al comparto di contrattazione collettiva (con l'esclusione di quello della Presidenza del consiglio dei ministri e con l'aggiunta di quelli relativi ai vigili del fuoco) le cui retribuzioni sono comprese tra i circa 25 mila euro dei ministeri e i 28.700 della scuola. Livelli retributivi annui maggiori caratterizzano, invece, i contratti della Presidenza del consiglio dei ministri (30.671 euro) e del comparto sicurezza (militari 31.396 euro, forze di polizia a ordinamento civile e militare rispettivamente 32.853 e 34.692 euro).

L'elevata dispersione dei livelli retributivi che si osserva per i contratti del pubblico impiego è in buona misura una caratteristica persistente, su cui l'evoluzione del quinquennio 2005-2010 ha influito in misura del tutto marginale. La dinamica registrata nel corso di quest'ultimo quinquennio, infatti, è risultata molto omogenea lasciando pressoché inalterati i differenziali: nella quasi totalità dei casi la variazione di periodo è inferiore alla media dell'intera economia, con incrementi compresi tra il 9,3% dei conservatori e l'11,4% del contratto dei militari-difesa. L'unica eccezione è quella del contratto della Presidenza del consiglio dei ministri per il quale la crescita elevata (+22,2%) riflette l'estensione dell'orario settimanale di lavoro a 38 ore e i mutamenti nella struttura retributiva fissati con l'ultima tornata contrattuale<sup>8</sup>.

La situazione del settore industriale è caratterizzata, in genere, da livelli retributivi medi significativamente inferiori a quelli del comparto pubblico, ma il campo di variazione è più ampio, con i valori estremi costituiti da quello delle calzature (19.097 euro) e quello delle attività petrolifere (37.662 euro). Tuttavia, più della metà dei contratti dell'industria presenta retribuzioni annue inferiori alla media dell'intera economia, con valori particolarmente bassi per il comparto moda (tessile, calzaturiero, conciatura e lavorazione delle pelli e cuoio), il settore del legno e quelli dei laterizi e dei lapidei. In generale, l'evoluzione dell'ultimo quinquennio è andata nella direzione di una riduzione del differenziale negativo che si riscontra per buona parte dell'industria. Tutti i contratti di

<sup>7</sup> Si ricorda che le retribuzioni contrattuali del pubblico impiego vengono definite, per omogeneità con quelle del settore privato, al netto dei dirigenti. Questi ultimi sono regolati, nel settore pubblico da accordi specifici che vengono considerati dall'Istat in elaborazioni separate (si veda la Tavola 2). Nel caso del comparto dei vigili del fuoco, la denominazione "direttivi" comprende figure professionali intermedie che non hanno ruolo e trattamento assimilabile a quello dei dirigenti.

<sup>8</sup> Con riferimento al contratto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, a luglio 2009, in occasione dell'approvazione del contratto relativo al biennio 2006-2007, è stata introdotta la possibilità di definire, attraverso la contrattazione integrativa, un nuovo regime di orario di lavoro. Con la conseguente approvazione dell'accordo decentrato la prestazione di lavoro settimanale è stata fissata per la generalità dei dipendenti del contratto a 38 ore con proporzionale incremento della retribuzione mensile. Unitariamente all'aumento dell'orario di lavoro è stato altresì deciso il trasferimento di una parte delle risorse del fondo della Presidenza del Consiglio, già destinate a remunerare lo straordinario, verso l'indennità di Presidenza. La variazione retributiva osservata tra il 2005 e il 2010 pertanto, oltre all'aumento della retribuzione totale include l'adeguamento dei livelli retributivi al nuovo orario di lavoro e lo spostamento di risorse dalla retribuzione accessoria (per costruzione esclusa metodologicamente dall'indicatore) a quella contrattuale.

questo settore, infatti, tranne quello relativo al comparto elettrico, registrano una dinamica superiore a quella media (13,0%) e per alcuni di essi (olearia e margariniera, edilizia ed estrazione minerali solidi) si osservano incrementi superiori al 18%.

Il settore dei servizi privati, infine, è quello che presenta la maggiore dispersione sia dei livelli retributivi riferiti al 2010, sia dei tassi di incremento registrati rispetto al 2005. Analogamente al settore industriale, la maggior parte degli accordi si caratterizza per livelli retributivi inferiori alla media con due casi di valori particolarmente bassi (scuola privata laica e pulizia locali, rispettivamente pari a circa 15.700 e circa 17.000 euro) e una forte concentrazione nell'intervallo 19-23 mila euro. D'altro canto i casi con livelli decisamente superiori alla media sono molti e tra questi ricadono quelli che presentano i valori in assoluto più elevati: giornalisti (51 mila euro), piloti aerei (68 mila) e personale della banca centrale (55 mila e 79 mila euro rispettivamente per gli impiegati e i funzionari). In termini di dinamica, la situazione dei servizi è molto disomogenea, nonostante vi sia una qualche prevalenza di contratti che nel quinquennio hanno conseguito incrementi inferiori a quello medio. In particolare, appartengono tutti al terziario i sei contratti (trasporto merci su strada, trasporti aerei terra, agenzie recapiti espressi, servizi di magazzinaggio, vigilanza privata, case di cura e istituti privati) con la posizione peggiore, che combina un livello assoluto della retribuzione inferiore alla media generale e una crescita nel quinquennio minore non solo di quella media, ma anche dell'incremento registrato nel periodo dai prezzi al consumo.

Il confronto con la crescita complessiva dei prezzi al consumo, pari al 10,6% tra il 2005 e il 2010 (misurata sull'indice dei prezzi al consumo armonizzato), indica che per diversi contratti vi è stata una perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni di primo livello. In particolare, sono dodici contratti dei servizi e otto della pubblica amministrazione a registrare una dinamica nominale delle retribuzioni inferiore a quella dell'inflazione, anche se nella maggioranza dei casi tale differenziale negativo ha dimensioni limitate.

Per completare il quadro informativo sull'evoluzione delle retribuzioni contrattuali di competenza nella Tavola 2 viene presentato, con riferimento al periodo 2005-2010, il dettaglio analitico dei dati relativi al pubblico impiego, includendo anche le categorie dei dirigenti contrattualizzati e di quelli non contrattualizzati (ovvero quelli la cui retribuzione viene aggiornata sulla base di clausole di tipo automatico), non considerati nell'analisi precedente.

**Tavola 2 - Retribuzioni contrattuali annue di competenza. Anni 2005-2010 (numeri indice 2001=100)**

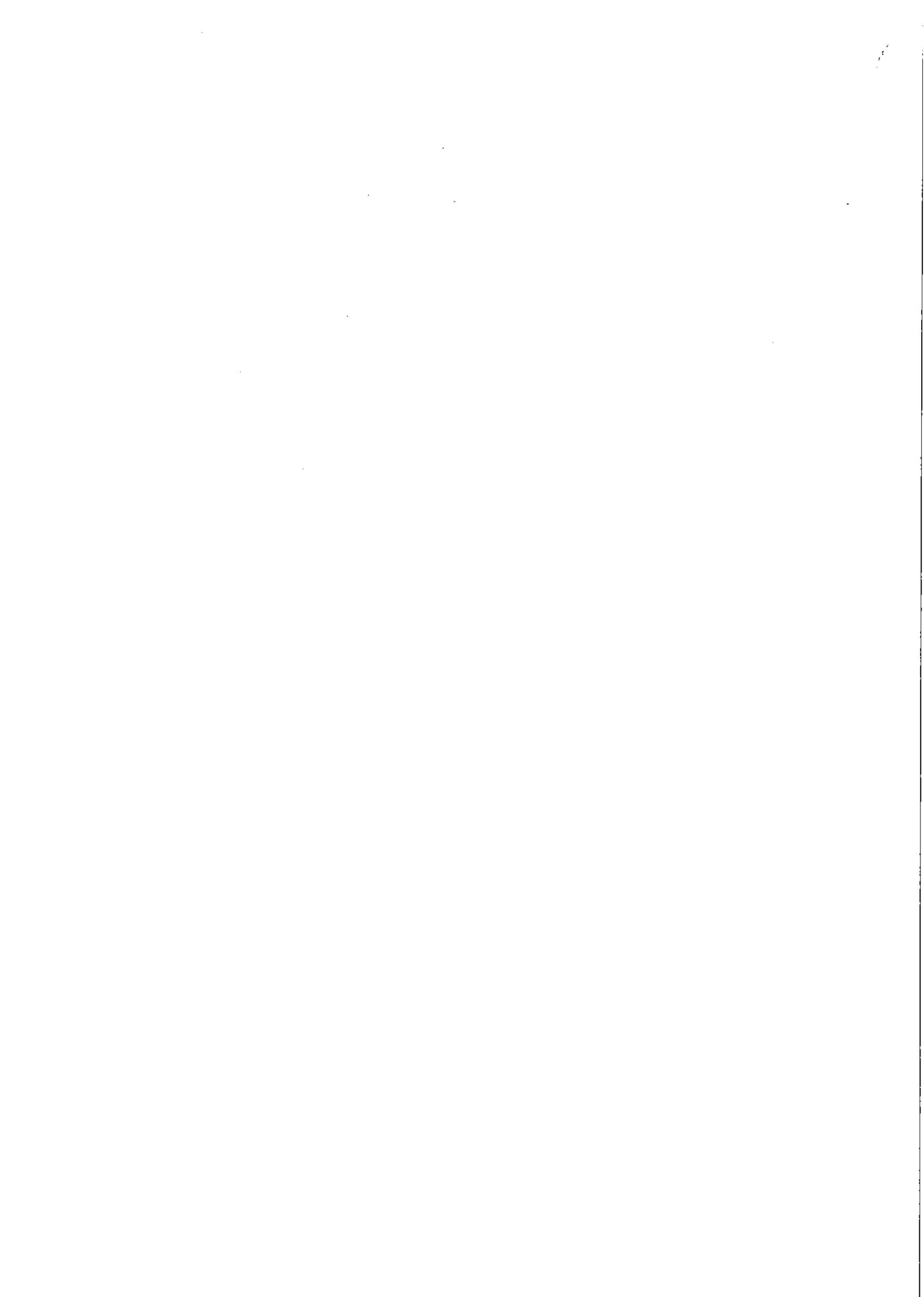
RAGGRUPPAMENTI DI CONTRATTI	2005	2006	2007	2008 (a)	2009 (b)	2010 (c)
<b>PERSONALE NON DIRIGENTE</b>						
AGRICOLTURA	100,0	101,5	105,1	105,9	109,2	110,9
INDUSTRIA	100,0	102,8	106,3	109,7	113,1	116,0
SERVIZI PRIVATI	100,0	102,5	104,1	107,6	110,0	112,3
TOTALE SETTORE PRIVATO	100,0	102,6	105,2	108,6	111,4	114,0
ATTIVITÀ PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	100,0	101,4	105,7	106,4	109,7	110,2
Comparti di contrattazione collettiva	100,0	101,3	105,7	106,4	109,7	110,1
Ministeri	100,0	100,9	105,4	107,1	110,6	111,0
Agenzie fiscali e monopoli	100,0	101,0	105,3	106,1	109,5	109,9
Agenzie fiscali	100,0	101,0	105,3	106,1	109,5	109,9
Tabacco monopoli	100,0	100,9	105,3	106,1	109,6	110,0
Presidenza del Consiglio dei Ministri	100,0	101,1	106,5	107,0	110,9	122,3
Enti pubblici non economici	100,0	100,8	105,5	106,6	110,8	111,2
Regioni e autonomie locali	100,0	101,3	106,0	107,0	110,2	110,8
Servizio Sanitario Nazionale	100,0	100,9	105,4	106,2	109,5	110,0
Ricerca	100,0	100,6	105,3	106,0	109,7	110,2
Istruzione pubblica	100,0	101,5	105,6	106,1	109,4	109,8
Conservatori	100,0	101,3	105,6	106,4	109,6	109,2
Scuola	100,0	101,5	105,5	106,0	109,3	109,7
Università - non docenti	100,0	100,9	105,4	105,9	109,2	109,7
Forze dell'ordine	100,0	101,8	105,8	106,1	109,4	110,5
Militari - Difesa	100,0	102,0	106,5	106,8	110,4	111,4
Attività dei vigili del fuoco	100,0	100,9	105,6	106,7	110,2	110,5
INDICE GENERALE	100,0	102,3	105,4	108,0	111,0	113,0
<b>DIRIGENTI CONTRATTUALIZZATI</b>						
Ricercatori e tecnologi	100,0	100,6	104,9	105,7	109,0	109,3
Area 1	100,0	100,6	104,3	104,9	107,4	107,8
Area 2	100,0	100,4	103,5	104,8	106,9	108,5
Area 3	100,0	102,3	106,5	107,4	110,7	111,0
Area 4	100,0	101,5	105,5	106,2	109,1	109,2
Area 5	100,0	100,5	105,0	105,4	108,5	108,8
Area 6	100,0	100,5	103,8	104,4	106,8	107,1
Area 8	100,0	100,6	107,1	107,1	110,0	110,3
Totale dirigenti contrattualizzati	100,0	101,5	105,5	106,3	109,2	109,4
<b>DIRIGENTI NON CONTRATTUALIZZATI</b>						
Forza dell'ordine	100,0	102,2	105,8	108,4	111,5	115,8
Militari - Difesa	100,0	102,2	105,8	108,4	111,2	115,5
Magistrati	100,0	104,6	107,3	112,2	115,1	118,6
Università - Professori	100,0	102,2	105,8	108,4	112,5	116,0
Totale dirigenti non contrattualizzati	100,0	102,7	106,1	109,2	112,8	116,4
- di cui non aggiornamento annuale	100,0	102,2	105,8	108,4	112,2	115,9
- di cui con aggiornamento triennale	100,0	104,6	107,3	112,2	115,1	116,6
TOTALE PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	100,0	101,4	105,6	106,4	109,7	110,4

Fonte: Istat, Indagine sulle retribuzioni contrattuali

(a) Valori provvisori. Grado di copertura pari al 95,0% dei dipendenti osservati.

(b) Valori provvisori. Grado di copertura pari al 94,5% dei dipendenti osservati.

(c) Valori provvisori. Grado di copertura pari al 62,9% dei dipendenti osservati. Tra i contratti scaduti si considerano anche quelli della pubblica amministrazione per i quali nel 2010 vi è stata l'erogazione dell'Inps.

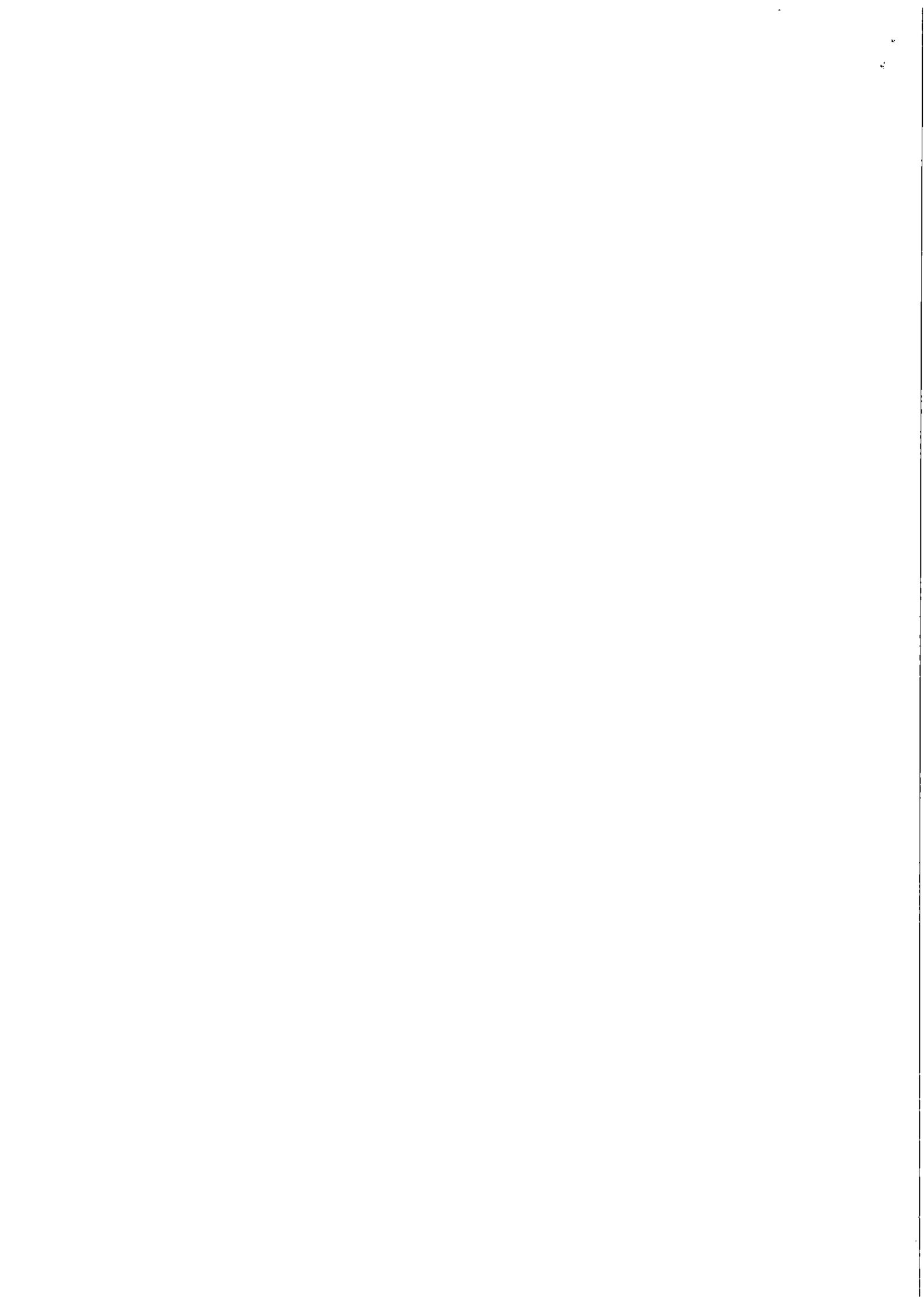




**Dossier 2**  
**“La crescita del debito pubblico durante la crisi**  
**2008-2010: cause e sostenibilità”**

**Audizione del Presidente dell’Istituto nazionale di statistica, Enrico Giovannini**  
**presso la Commissione “Programmazione economica, bilancio”**  
**Senato della Repubblica**

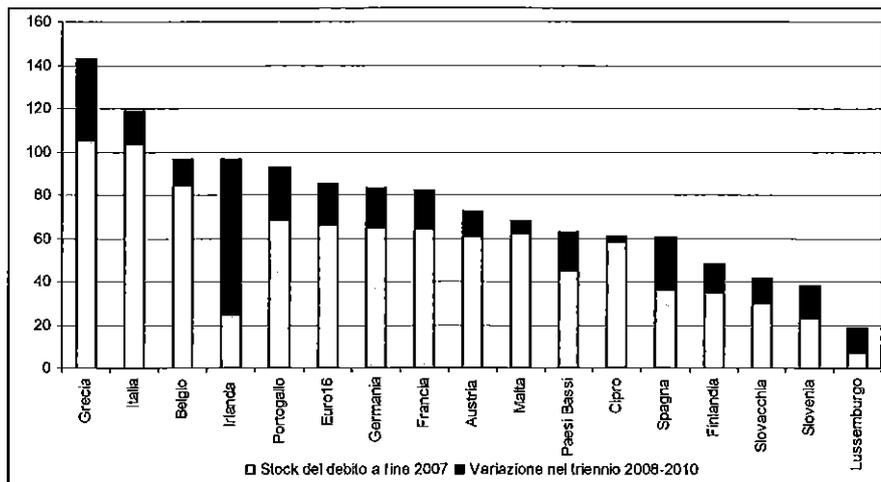
**Roma, 13 luglio 2011**



## La crescita del debito pubblico durante la crisi 2008-2010: cause e sostenibilità

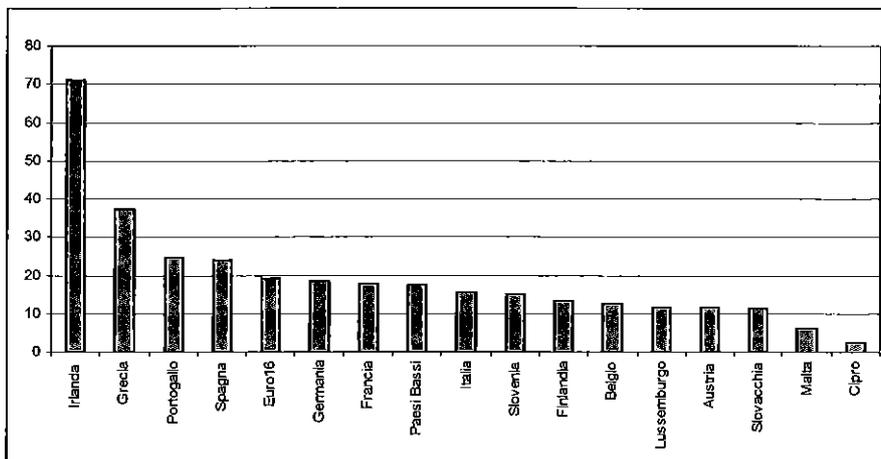
La crisi economico-finanziaria si è pesantemente riflessa sulle finanze pubbliche dell'area dell'euro, determinando, nel corso dello scorso triennio, un generalizzato peggioramento dei conti e trasformandosi, in alcuni paesi, in una seria crisi di debito. In Italia, che nel 2007, ai primi segnali di crisi, presentava il debito pubblico più elevato (oltre 1600 miliardi di euro, quasi il 27% di quello dell'area), il contenimento della sua dinamica è risultato il fattore fondamentale nell'evitare che il nostro paese venisse colpito da una crisi di fiducia sulla capacità di solvenza, come accaduto alla Grecia. Nel periodo 2008-2010, infatti, il peso del debito pubblico italiano sul Pil è cresciuto di 15,4 punti percentuali, (dal 103,6% al 119%), contro i circa 18 punti di Germania e Francia e i 19 punti della Uem. Nel 2010, la consistenza del debito italiano è stata superata per la prima volta da quella del debito tedesco ed il suo peso sul totale dell'area si è ridotto di 3,25 punti percentuali (al 23,5%).

**Figura 1 - Debito pubblico (in % del PIL)**



Fonte: Eurostat

**Figura 2 - Crescita del rapporto debito/PIL nel triennio 2008-2010**



Fonte: Eurostat

Le indicazioni positive per la sostenibilità del debito derivanti dalla sua moderata dinamica vengono ulteriormente rafforzate da un'analisi condotta distinguendo il contributo delle sue diverse determinanti, dalla quale emerge come l'eredità lasciata dalla crisi sulle finanze pubbliche italiane sia decisamente meno pesante rispetto alla maggior parte degli altri paesi europei. Ciò può essere ricondotto a due fattori principali: in primo luogo, le maggiori cause di crescita del debito pubblico nel nostro paese nel passato triennio risultano più facilmente riassorbibili con il miglioramento delle condizioni macroeconomiche, mentre negli altri paesi molti interventi espansivi discrezionali, soprattutto i trasferimenti al sistema bancario, hanno effetti più duraturi. In secondo luogo perché in Italia, al contrario di molti paesi europei, non sono presenti rischi dovuto al fatto che il bilancio pubblico venga gravato da cessioni di passività garantite dallo Stato dal settore finanziario.

I risultati delle stime dei contributi alla crescita del debito pubblico sono esposti nella Tavola 1.

**Tavola 1 – Contributi alla crescita del rapporto debito/pil nel triennio 2008-2010 (\*) (punti percentuali di Pil)**

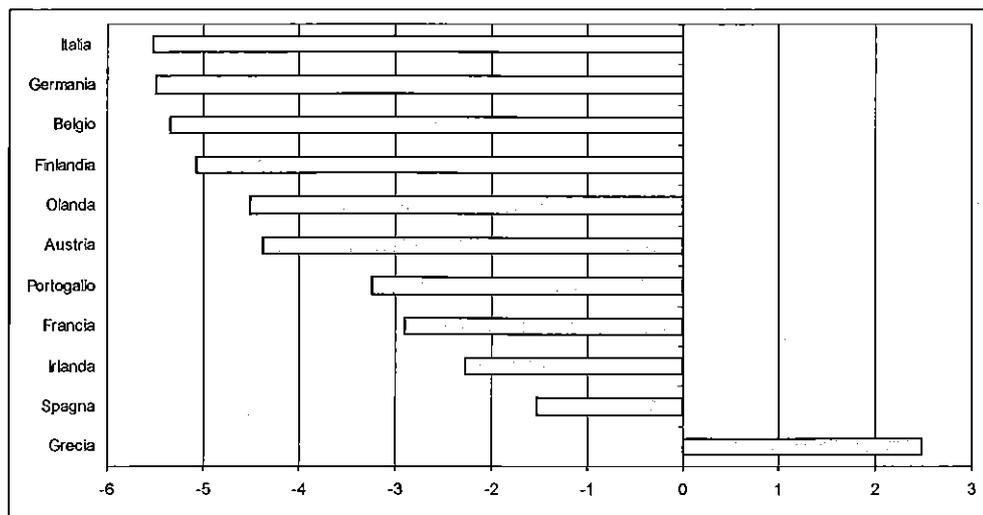
		Irlanda	Grecia	Portogal	Spagna	Germania	Francia	Olanda	Italia	Finlandia	Belgio	Austria
Saldo primario		47.4	20.0	13.8	19.3	-1.5	10.0	3.9	-1.7	-2.7	0.5	1.6
	-ciclico	2.0	-4.5	-1.5	-0.3	1.5	1.4	-0.3	2.2	2.2	1.5	0.0
	-strutturale	45.4	24.5	15.3	19.6	-3.0	8.6	4.2	-3.9	-4.9	-1.0	1.6
	di cui: <i>trasf. a banche</i>	23.1	-0.2	1.3	-0.1	0.7	-0.1	0.6	0.0	0.0	-0.1	0.5
	<i>prestito greca</i>	0.2	-	0.3	0.2	0.2	0.2	0.2	0.3	0.2	0.2	0.2
	<i>altro</i>	22.1	24.7	13.7	19.5	-3.9	8.5	3.4	-4.1	-5.1	-1.2	0.9
Snowball effect		16.0	15.5	7.1	5.0	5.8	5.9	5.2	14.2	3.6	6.6	5.4
Aggiustamento stock-flussi		7.8	1.9	3.8	-0.3	14.0	1.9	8.3	2.9	12.3	5.5	4.6
di cui:	<i>circolante e depositi</i>	6.3	3.1	-0.2	-0.5	2.7	0.6	-0.3	2.1	2.6	1.3	0.4
	<i>passività bancarie</i>	0.2	1.8	-1.3	2.6	12.7	0.2	-0.6	0.3	8.9	6.0	5.5
	<i>altro</i>	1.3	-3.0	5.2	-2.4	-1.4	1.1	9.2	0.6	0.8	-1.7	-1.3
<b>Variazione debito/PIL</b>		<b>71.2</b>	<b>37.4</b>	<b>24.7</b>	<b>24.0</b>	<b>18.3</b>	<b>17.8</b>	<b>17.4</b>	<b>15.4</b>	<b>13.2</b>	<b>12.6</b>	<b>11.6</b>
Passività contingenti (fine 2010)		125.2	25.1	3.1	5.6	2.9	4.7	6.8	0.0	0.0	15.8	7.8

Fonte: Elaborazioni ISTAT su dati Eurostat e Commissione Europea

(\*) Il segno + indica un contributo in aumento del rapporto debito/Pil ed il segno - un contributo in riduzione

Il contributo più rilevante alla crescita del rapporto debito pubblico/Pil in Italia (ben 14 su 15,4 punti percentuali) è attribuibile alla componente *snowball effect* ("effetto valanga"), che rappresenta l'impatto combinato della spesa per interessi e del tasso di crescita del Pil, elementi entrambi scarsamente influenzabili dalle autorità fiscali, e che si riduce al migliorare dell'attività economica. Rispetto al 2009, ad esempio, nel 2010 il suo peso si è ridotto da 8 a 2,5 punti percentuali, in misura superiore a ogni altro paese dell'area. Il contributo di questa componente rimane ancora tra i più alti per effetto soprattutto della elevata consistenza del debito che si è accumulata negli anni, mentre il costo medio del debito risulta essersi ridotto nel 2010 di 9 decimi di punto rispetto al 2007, in linea con la media dei paesi dell'area. Negli altri due maggiori paesi, Germania e Francia, è diminuito rispettivamente di 1,14 e 0,89 punti percentuali.

**Figura 3 - Snow ball effect (variazione 2010/2009) (valori in % del PIL)**



Fonte: Elaborazioni ISTAT su dati Eurostat

La seconda componente considerata è la componente ciclica del saldo di bilancio al netto della spesa per interessi. Essa è riconducibile alla reazione automatica di alcune voci di bilancio al variare delle situazione economica (i cosiddetti stabilizzatori automatici). In Italia questa determinante ha contribuito alla crescita del rapporto debito/Pil per 2,2 punti percentuali, con un apporto tra i più elevati all'interno dei paesi dell'area. Dipendendo dall'andamento dell'attività economica, nel triennio passato ha riflesso gli effetti della recessione ed è destinata a migliorare con la ripresa economica. Anche nella maggior parte degli altri paesi questa componente ha impresso una forte spinta alla crescita del debito, con l'eccezione di Grecia (-4,5 punti) e Portogallo (-1,5 punti).

La componente del fabbisogno dovuta più strettamente alle decisioni di politica economica, che comprende le manovre discrezionali attuate dai governi a sostegno dei redditi delle famiglie, delle imprese ed i trasferimenti alle banche, ovvero il saldo primario strutturale (al netto della spesa per gli interessi e della componente ciclica), ha agito in Italia in senso restrittivo con un impatto negativo sul rapporto tra debito e Pil di 3,9 punti percentuali nel triennio considerato. Solo in altri tre paesi il contributo di questa componente risulta essere stato complessivamente negativo (Finlandia -4.9, Germania -3 e Belgio -1 punto percentuale), mentre tutti gli altri hanno attuato politiche discrezionali espansive, anche se di diversa entità. Questa componente comprende i trasferimenti alle banche e le quote di prestito alla Grecia, che in Italia hanno inciso rispettivamente per 0 e 0,25 punti percentuali. I trasferimenti alle banche in difficoltà sono stati particolarmente ingenti in Irlanda, dove hanno contribuito alla crescita del debito/Pil per 23 punti.

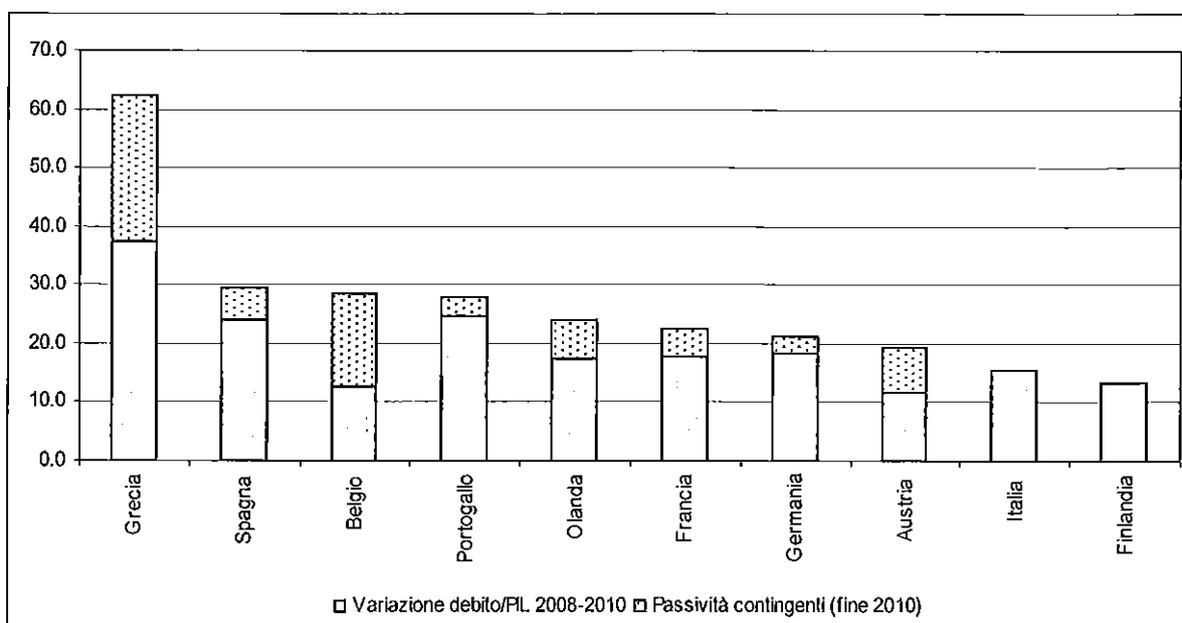
Un'ulteriore spinta alla crescita del debito è derivata dal cosiddetto aggiustamento "stock-flussi", che riflette l'effetto di voci che agiscono in modo diverso sul fabbisogno e sul livello del debito. Negli anni considerati, questa componente comprende molti interventi attuati dai governi per contrastare la crisi, tra i quali l'acquisizione di attività finanziarie del sistema bancario, ma anche interventi di natura precauzionale, come l'aumento delle riserve di liquidità, che può essere facilmente riassorbito al superamento della crisi. In Italia l'intera componente ha pesato per 2,9 punti percentuali di Pil ed è

stata costituita quasi totalmente dall'aumento di circolante e depositi per motivi precauzionali (2,1 punti). Per quanto riguarda gli altri paesi, in tre (Germania Finlandia e Belgio) si evidenzia un significativo intervento dei governi a sostegno delle banche mediante acquisizione di attività finanziarie. Significative riserve di circolante e depositi sono state accumulate anche in Irlanda e Grecia (6,3 e 3,1 punti percentuali).

Infine, si deve tenere conto di quelle misure che non si sono riflesse sui conti pubblici, ma che possono tradursi in aumenti del fabbisogno o del debito nel futuro, come le garanzie offerte dallo Stato sui titoli emessi da banche in difficoltà, che nell'intera area euro, a fine 2010, ammontavano a 6,5 punti percentuali di Pil, ma a cui i governi hanno fatto ricorso in maniera molto differenziata. Il peso di queste garanzie raggiunge ora il 125% del Pil nel caso dell'Irlanda, seguita a distanza da Grecia e Belgio, con il 25% ed il 15,8% rispettivamente. Gli unici paesi, tra quelli qui considerati, in cui queste passività contingenti sono risultate assenti sono Italia e Finlandia.

In conclusione, si può sostenere che le severe politiche fiscali discrezionali attuate in Italia negli anni della crisi, insieme ad altri fattori strutturali, come il basso livello di indebitamento privato, la lunga durata dei titoli del debito, l'elevata quota detenuta dai residenti e una minore esposizione delle banche italiane verso i rischi internazionali, hanno permesso di mantenere i conti pubblici lungo un sentiero di sostenibilità nonostante fossero potenzialmente più esposti agli effetti negativi della crisi economico-finanziaria, a causa della pesante eredità costituita dall'elevato stock di debito accumulato negli anni passati.

**Figura 4 - Effetti correnti e potenziali della crisi sul debito pubblico (in % del PIL)**



Fonte: Eurostat e Commissione Europea



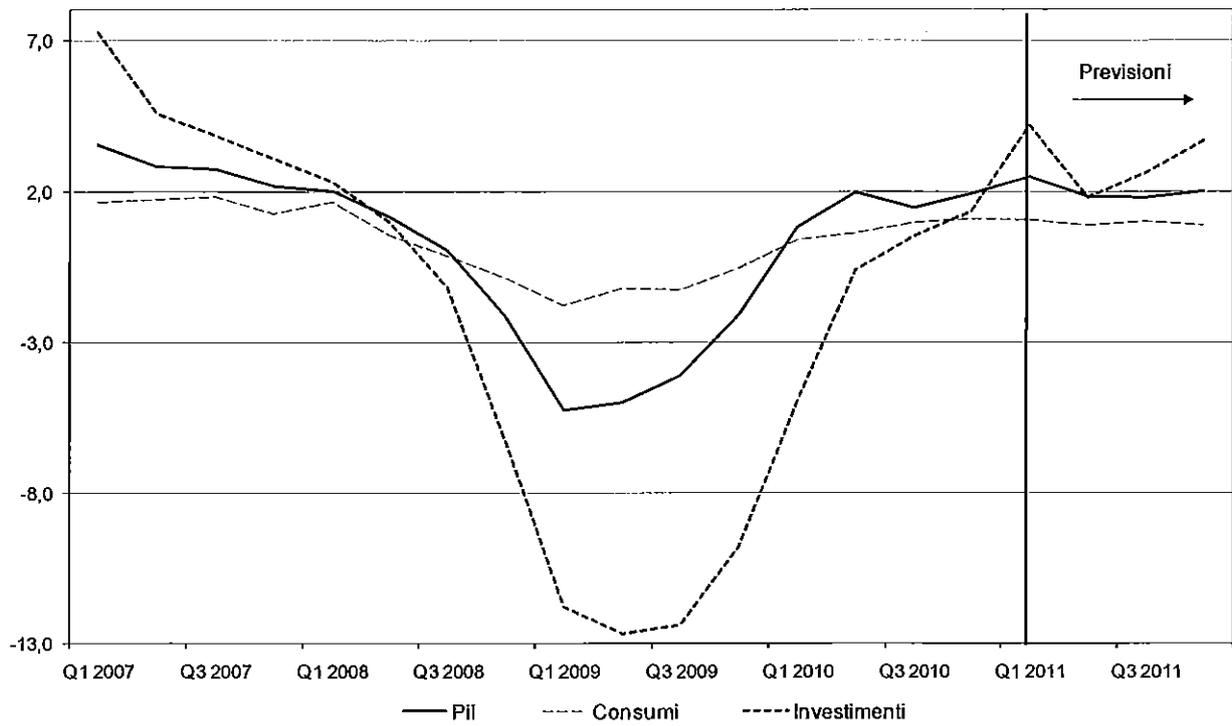
## **Allegato statistico**

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, Enrico Giovannini  
Commissioni riunite  
V Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato e  
V Commissione "Bilancio" della Camera**

**Roma, 13 luglio 2011**

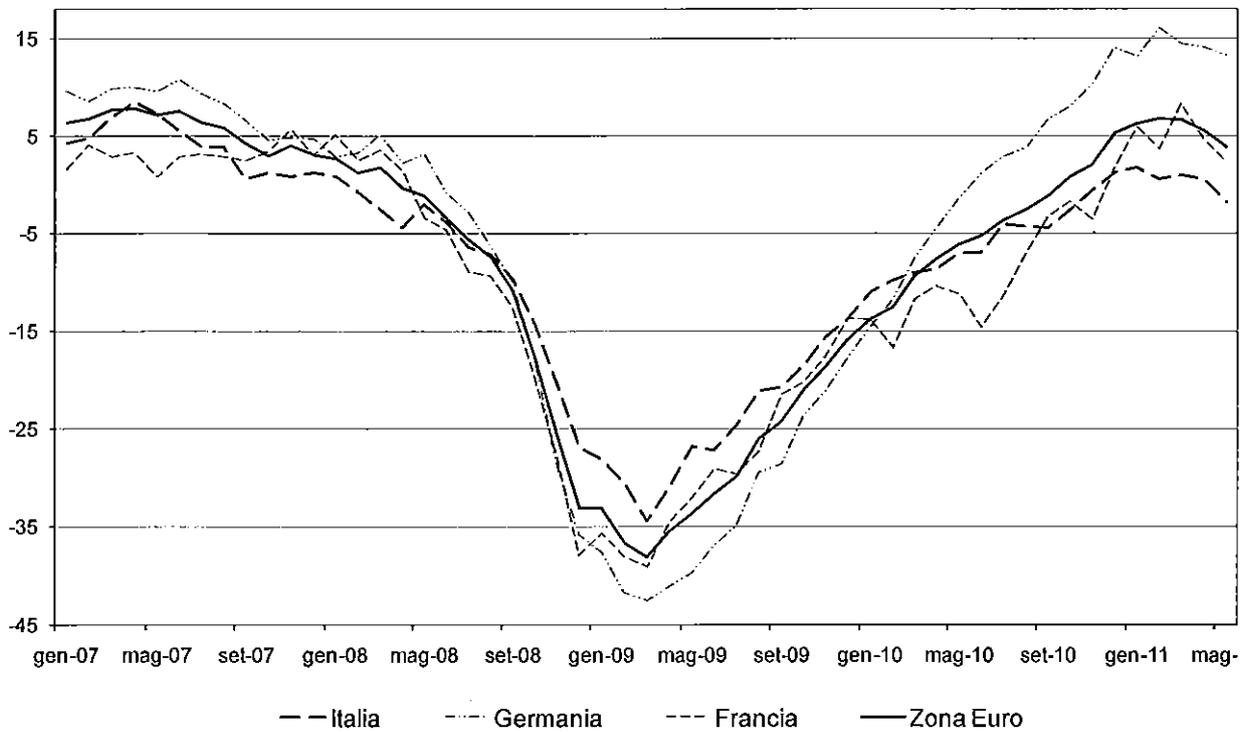


**Figura 1 - Uem: Pil, consumi e investimenti (variazioni tendenziali)**



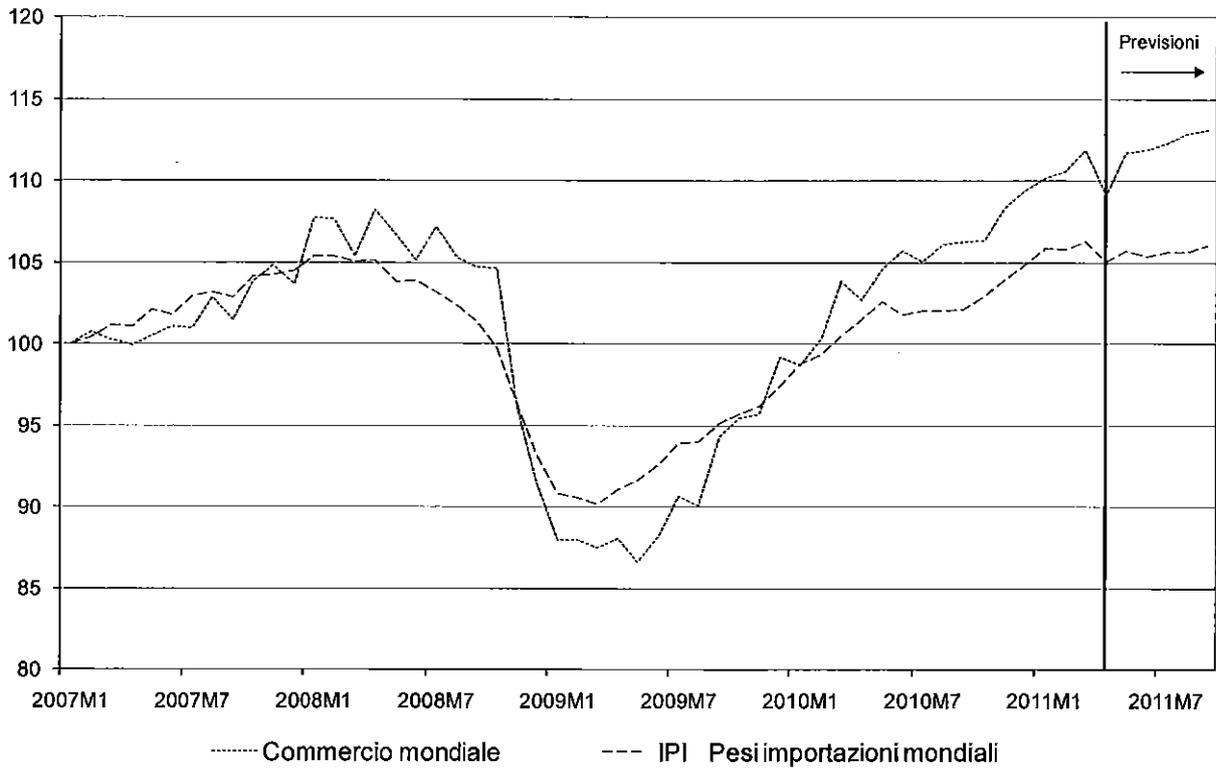
Fonte: Thomson Datastream e previsioni EZEO

**Figura 2 - Maggiori economie Uem: Clima di fiducia nell'industria (dati destagionalizzati)**



Fonte: Thomson Datastream

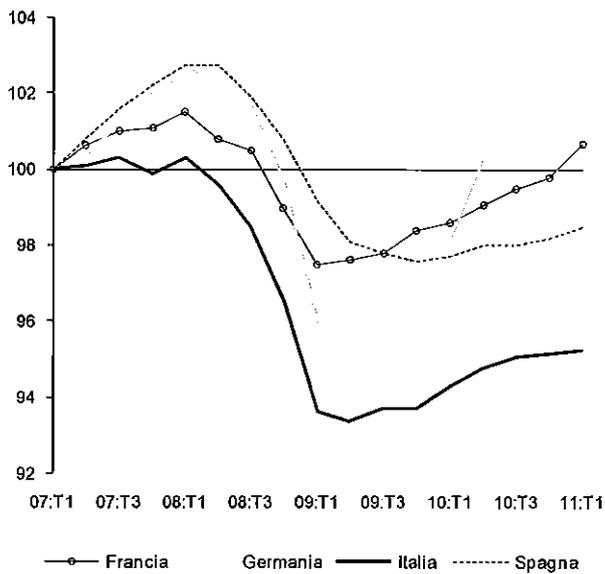
**Figura 3 - Commercio mondiale e produzione industriale (escluse costruzioni) (Dati destagionalizzati, 1/2007=100)**



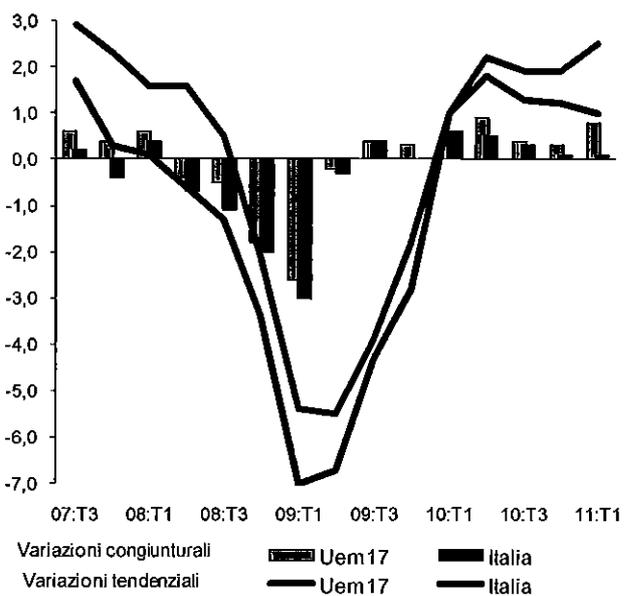
Fonte: CPB

**Figura 4 - Andamento del Pil in Italia e nell'Uem**

A. Maggiori economie dell'Unione (numeri indice base T1:2007=100)

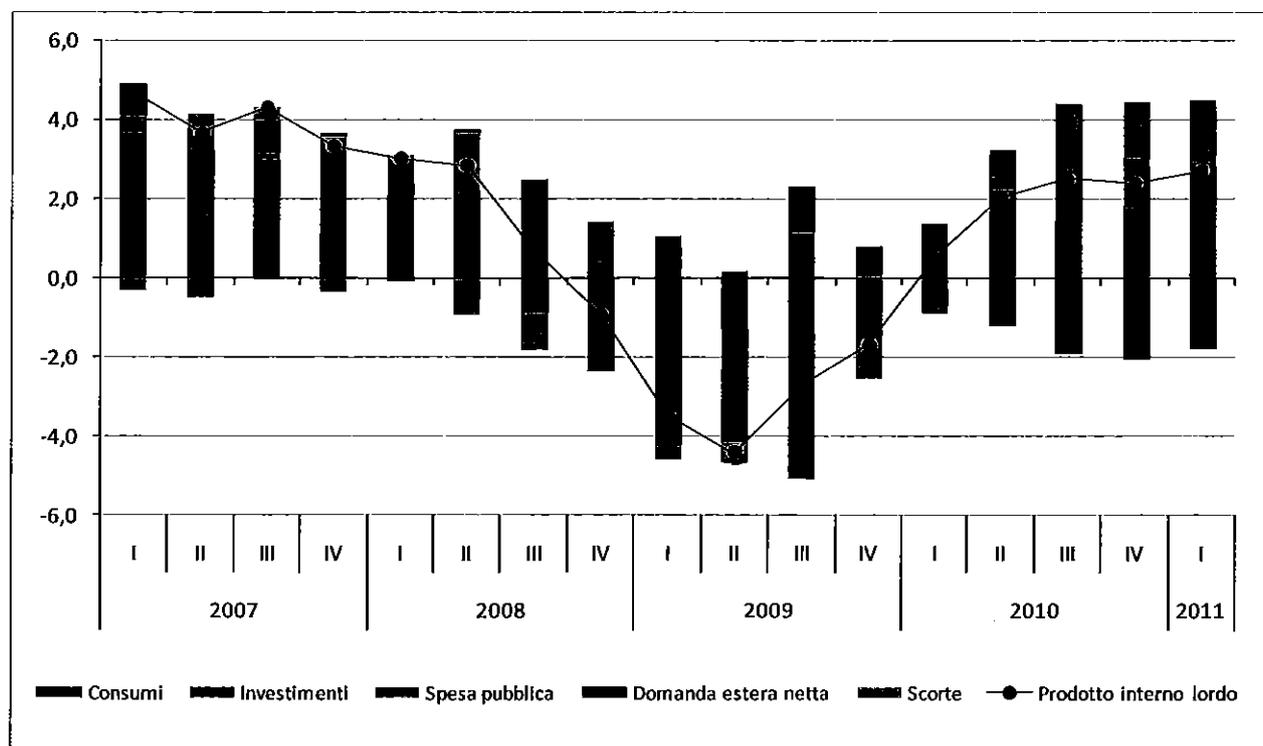


B. Italia e Uem (variazioni percentuali congiunturali e tendenziali)



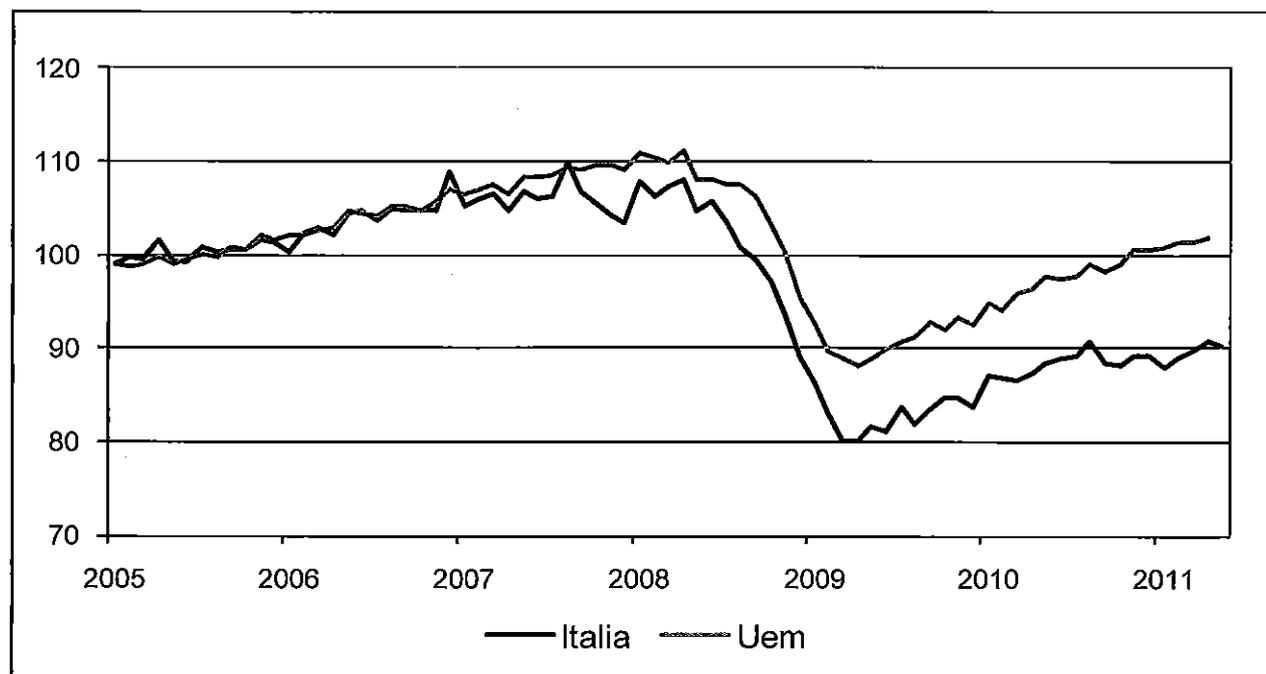
Fonte: Eurostat

**Figura 5 - Contributi delle componenti di domanda alla crescita del Pil in Italia (variazione tendenziale, valori percentuali)**



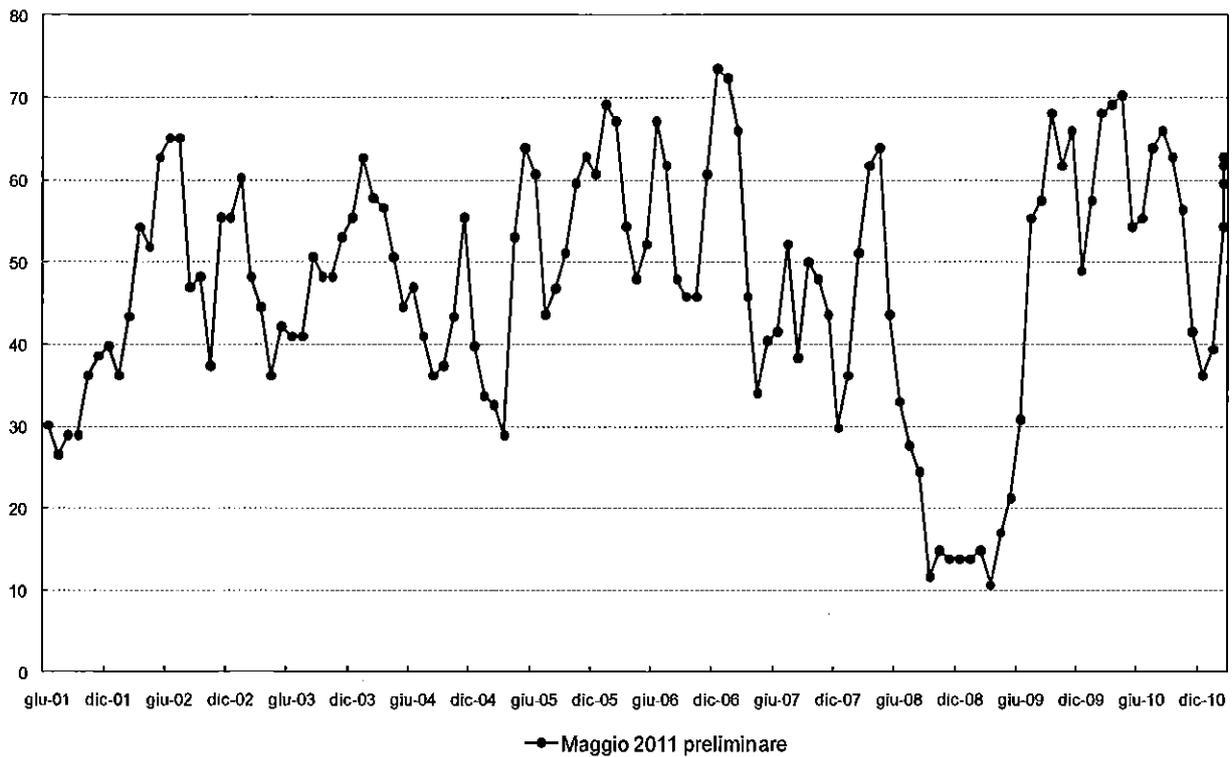
Fonte: Istat

**Figura 6 - Indice della produzione industriale dell'Uem e dell'Italia- Anni 2000-2011 (Base 2005=100)**



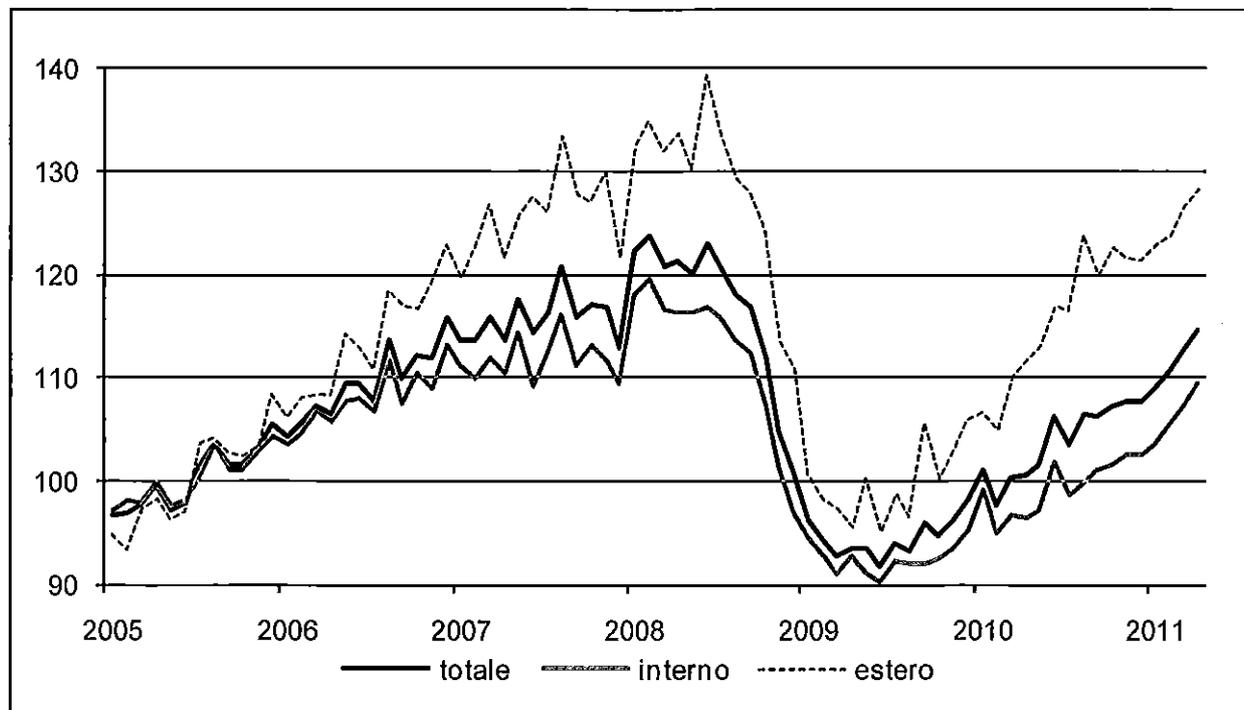
Fonte: Eurostat

**Figura 7 - Indice di diffusione delle variazioni congiunturali della produzione industriale.**



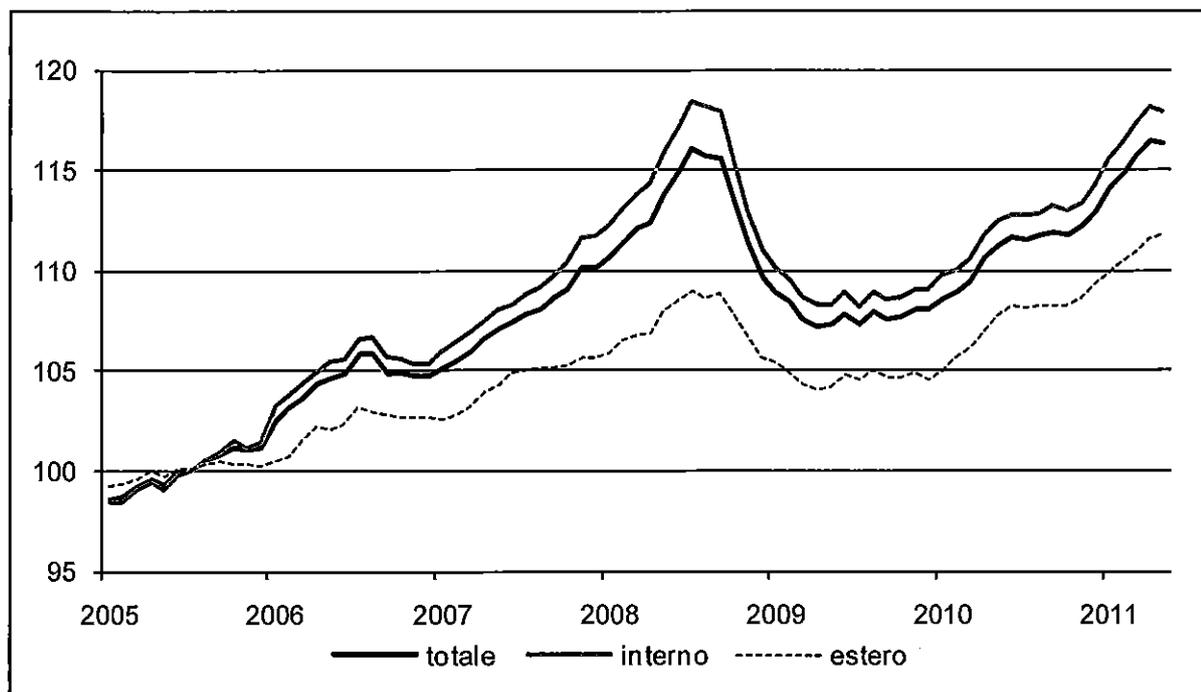
Fonte: Istat

**Figura 8 - Indici generali del fatturato dell'industria destagionalizzati (Base 2005=100)**



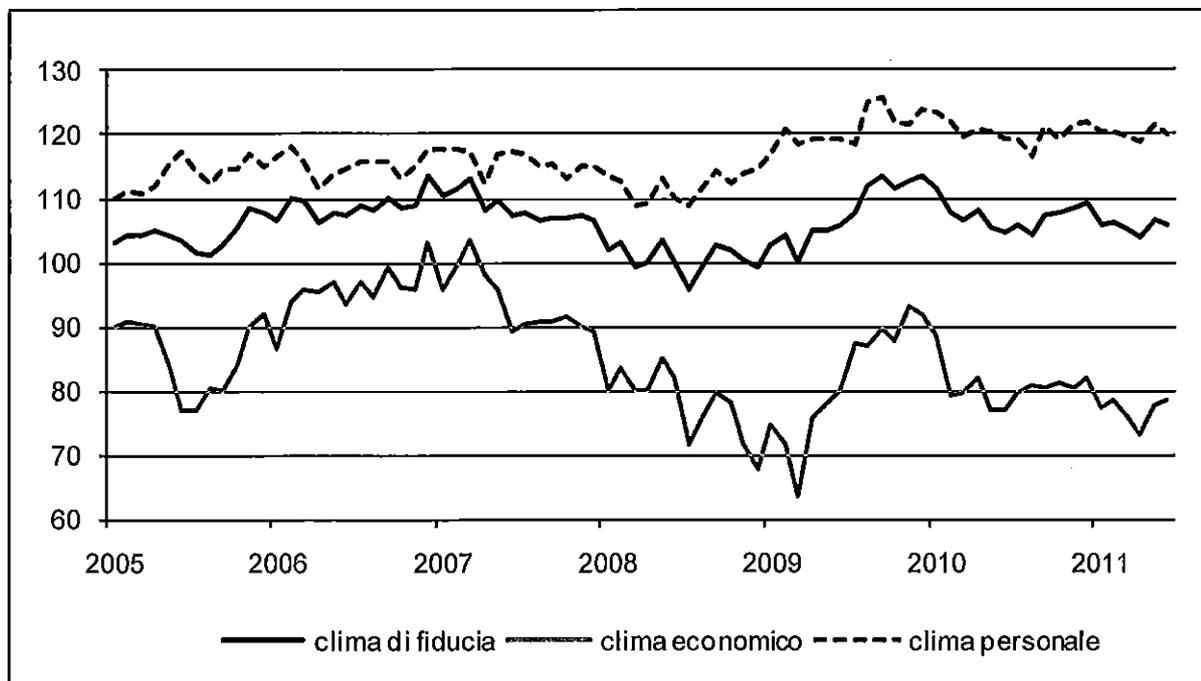
Fonte: Istat

**Figura 9 - Indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali** (dati mensili, base 2005=100)



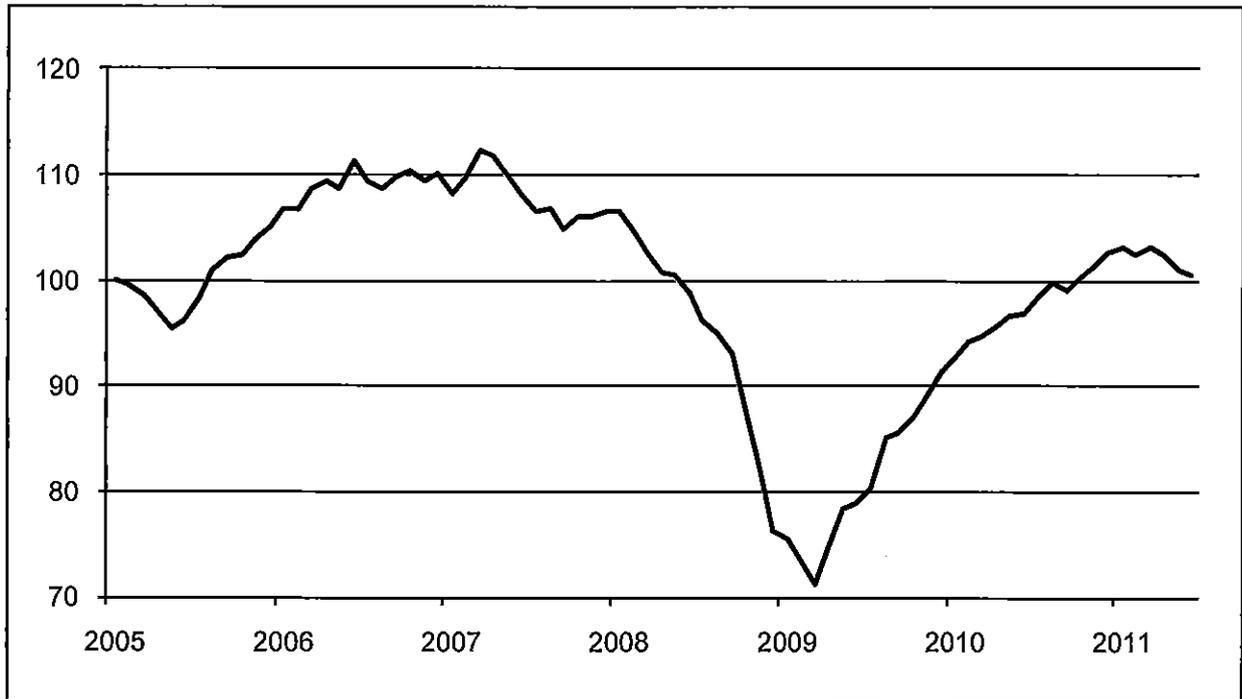
Fonte: Istat

**Figura 10 - Clima di fiducia dei consumatori** (Base 2005 = 100)



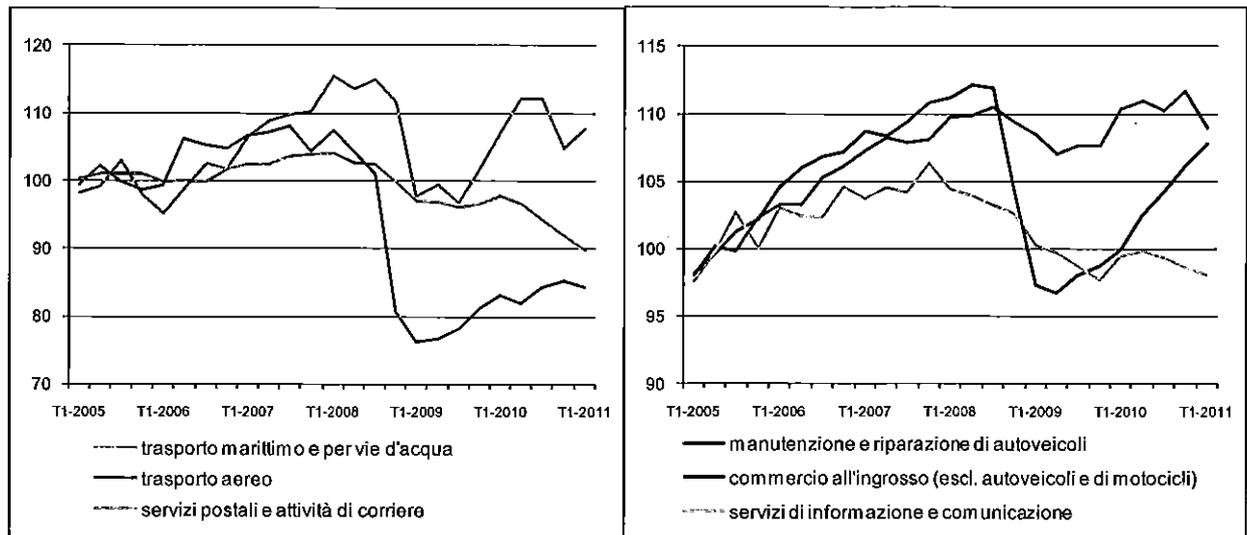
Fonte: Istat

**Figura 11 - Clima di fiducia delle imprese manifatturiere (Base 2005 = 100)**



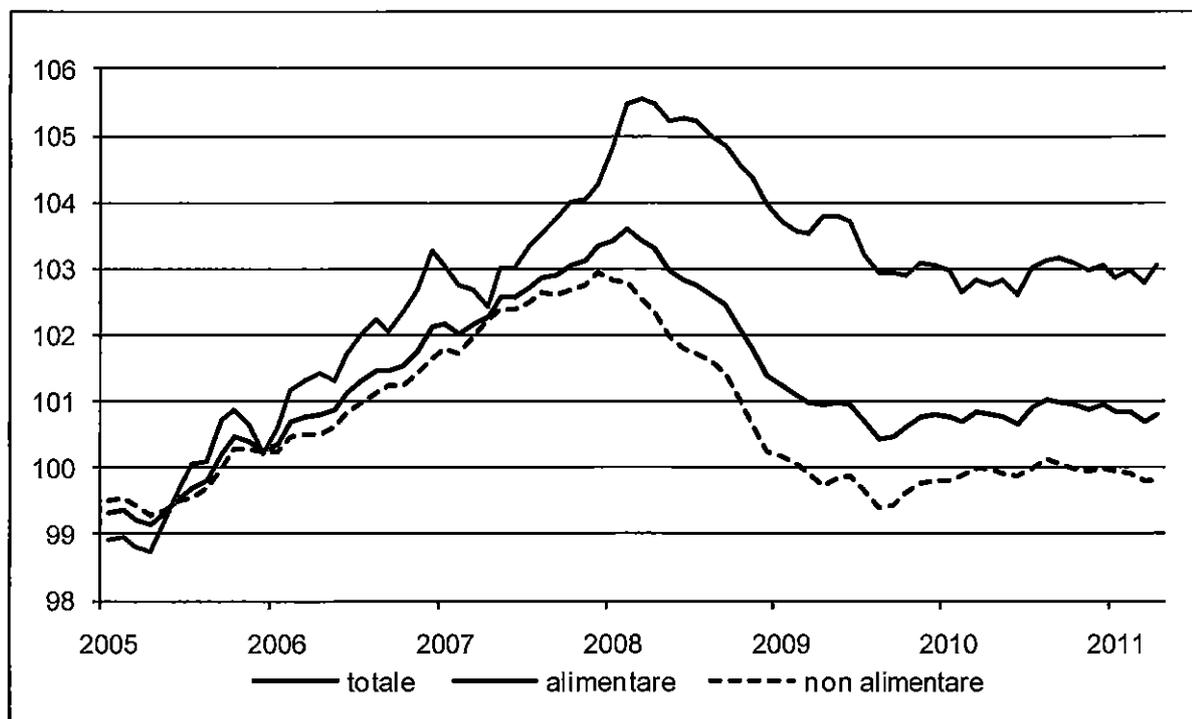
Fonte: Istat

**Figura 12 - Indici del fatturato dei servizi (Dati destagionalizzati, base 2005=100)**



Fonte: Istat

**Figura 13 - Indice del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio (dati mensili - base 2005=100, medie mobili a tre termini)**



Fonte: Istat

**Tavola 1 - Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale per paesi e aree geografiche e geoeconomiche - Aprile 2011**

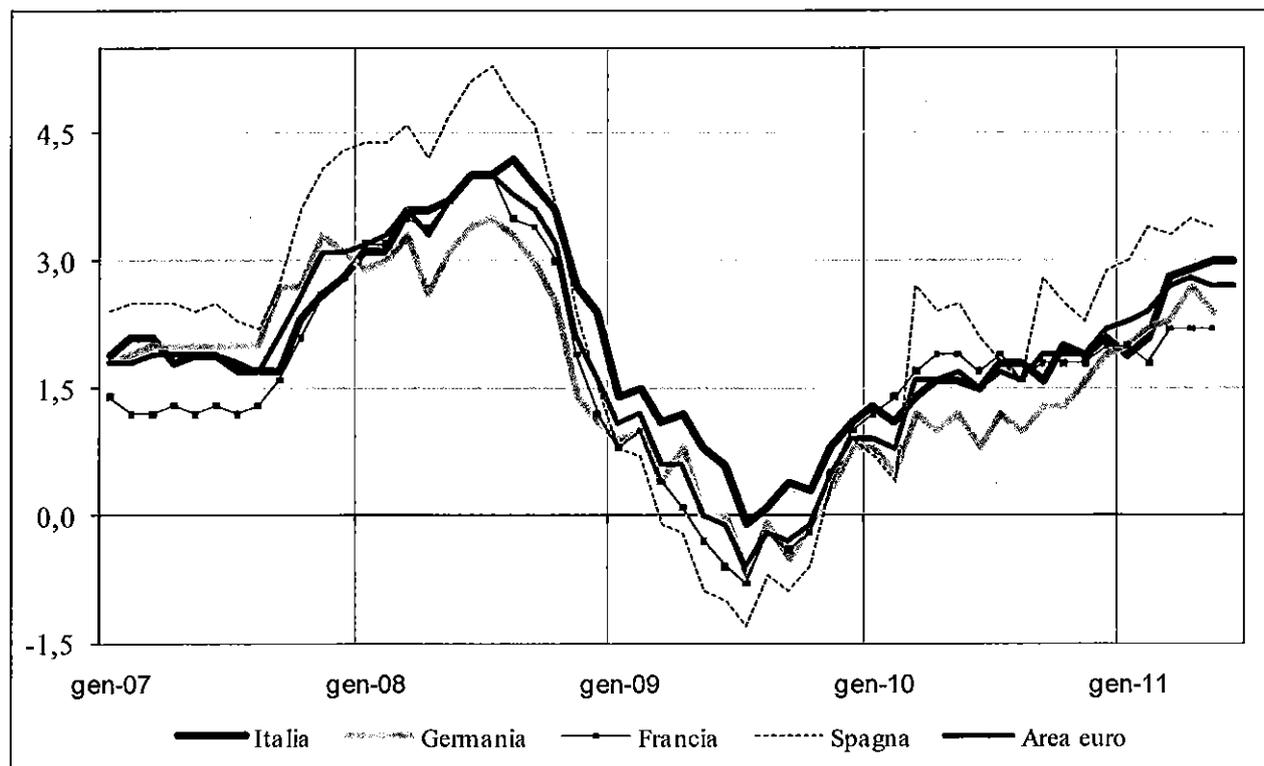
PAESI E AREE GEOECONOMICHE	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI	
	Quote % (a)	Variazioni %		Quote % (a)	Variazioni %		Millioni di euro	
		Apr.11	Gen.-apr.11		Apr.11	Gen.- apr.11	Apr.11	Gen.-apr.11
		Apr.10	Gen.-apr.10		Apr.10	Gen.- apr.10		
<b>Paesi UE:</b>	<b>57,3</b>	<b>9,4</b>	<b>13,8</b>	<b>54,9</b>	<b>13,4</b>	<b>15,8</b>	<b>-686</b>	<b>-3.483</b>
Uem (b)	43,5	8,7	13,9	44,1	10,7	13,9	-979	-4.440
<i>Austria</i>	2,4	10,8	17,9	2,5	9,3	19,0	-87	-387
<i>Belgio</i>	2,6	-2,0	9,9	3,6	15,0	19,4	-444	-1.817
<i>Francia</i>	11,6	12,2	14,2	8,3	6,1	10,9	1.086	3.488
<i>Germania</i>	13,0	13,9	18,5	15,9	11,0	14,9	-1.009	-4.518
<i>Paesi Bassi</i>	2,5	-2,7	8,9	5,3	10,2	9,4	-1.066	-3.944
<i>Spagna</i>	5,8	-0,6	9,3	4,5	13,7	17,5	152	934
Polonia	2,5	15,8	16,0	2,0	11,6	8,3	142	505
Regno Unito	5,3	3,2	2,7	3,3	59,6	44,8	36	515
<b>Paesi extra UE:</b>	<b>42,7</b>	<b>17,7</b>	<b>21,6</b>	<b>45,1</b>	<b>30,0</b>	<b>31,0</b>	<b>-3.076</b>	<b>-14.457</b>
Paesi Europei non Ue	12,1	21,7	28,1	10,3	24,6	23,7	-44	-450
<i>Russia</i>	2,3	21,4	28,8	3,6	35,1	22,1	-826	-2.927
<i>Svizzera</i>	4,7	26,1	30,5	3,2	8,8	21,7	461	1.602
<i>Turchia</i>	2,4	25,8	37,4	1,4	38,7	27,2	287	947
Africa settentrionale	4,0	-19,4	-10,0	6,7	-11,4	6,9	-878	-5.008
Altri paesi africani	1,3	5,9	11,6	1,6	66,7	75,6	-390	-1.650
America settentrionale	6,7	37,8	31,8	3,4	25,2	32,8	1.135	3.388
<i>Stati Uniti</i>	6,0	40,4	33,2	3,0	33,6	36,4	1.023	3.016
America centro-meridionale	3,3	47,2	34,4	2,7	21,1	41,7	230	67
Medio Oriente	4,8	5,2	12,4	5,7	66,2	44,5	-1.020	-2.907
Altri paesi asiatici	9,0	14,6	22,3	14,2	42,0	37,4	-2.409	-9.100
<i>Cina</i>	2,5	13,7	27,3	7,8	43,6	39,2	-1.709	-7.150
<i>Giappone</i>	1,2	0,3	18,7	1,2	8,3	18,9	-125	-275
<i>India</i>	1,0	22,6	22,2	1,0	55,2	36,2	-163	-502
Oceania e altri territori	1,6	16,5	21,8	0,5	23,4	27,2	300	1.202
OPEC	5,3	-14,2	-1,5	9,4	3,1	22,6	-1.466	-7.144
Mercosur	1,5	40,0	28,6	1,3	31,9	39,9	45	-45
EDA	3,0	21,2	17,7	2,1	52,4	45,8	176	536
ASEAN	1,4	30,9	21,6	1,6	11,4	31,2	5	-436
<b>Mondo</b>	<b>100,0</b>	<b>12,9</b>	<b>16,9</b>	<b>100,0</b>	<b>20,7</b>	<b>22,5</b>	<b>-3.761</b>	<b>-17.940</b>

Fonte: Istat

(a) Il valore delle quote è calcolato sul totale dei flussi di scambio con il resto del mondo per l'anno 2010

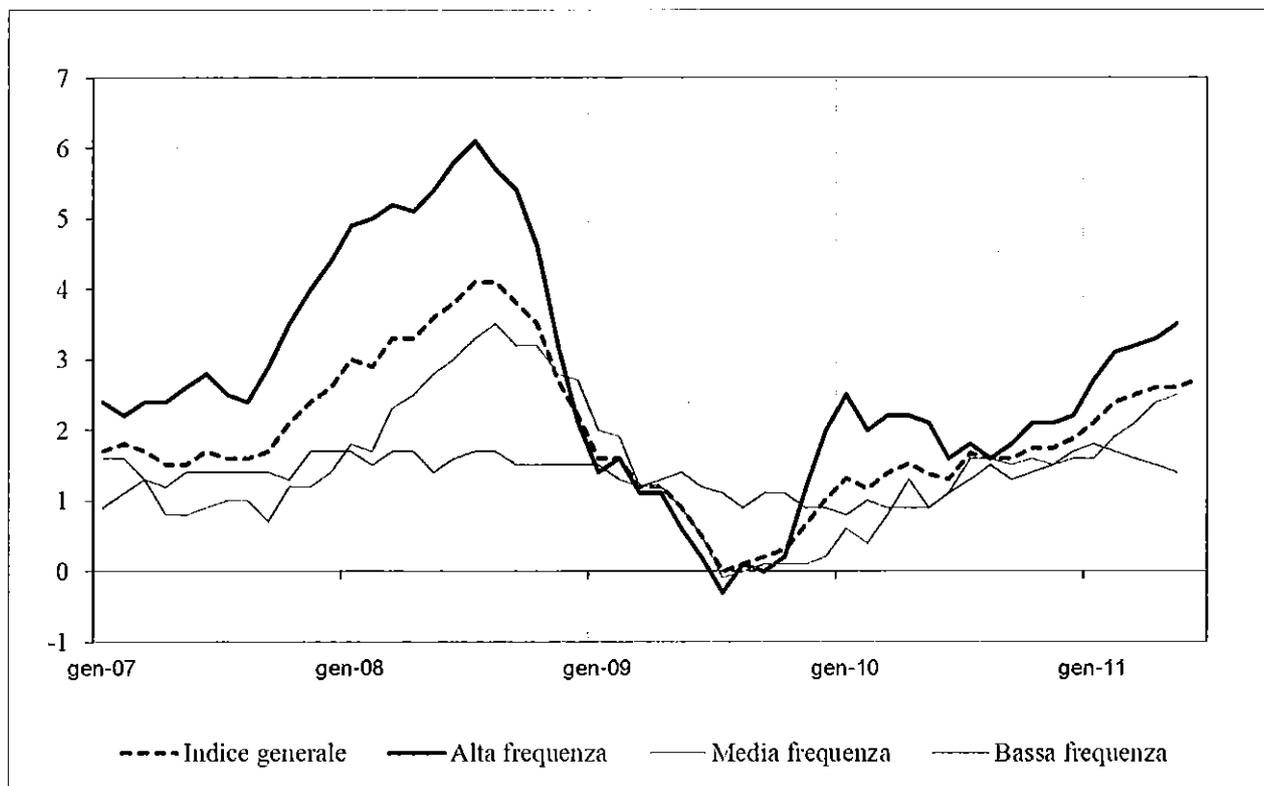
(b) L'area Uem include dal primo gennaio 2011 l'Estonia, la quale è stata inclusa anche per il 2010 al fine di garantire la comparabilità dei risultati tra i due anni

**Figura 14 - Area dell'euro: inflazione al consumo nei principali paesi (variazioni percentuali su 12 mesi)**



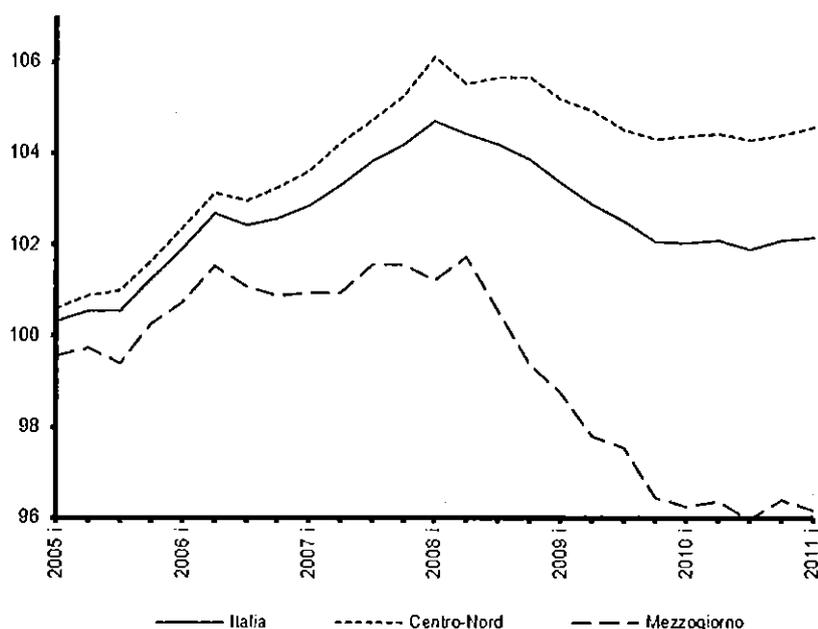
Fonte: Eurostat

**Figura 15 - Indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività e indici per frequenza di acquisto dei prodotti - Anni 2007-2011 (variazioni percentuali annue)**



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

**Figura 16 - Occupati per ripartizione geografica: 2004-2011 (dati destagionalizzati; numeri indice: base media 2004=100)**



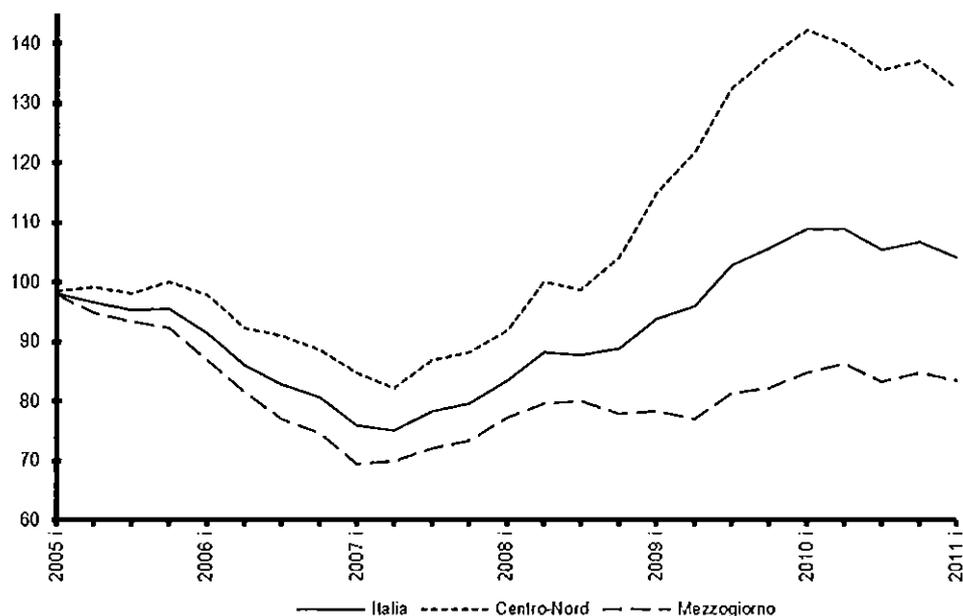
Fonte: Istat

**Tavola 2 - Tassi di occupazione 15-64 anni per sesso e ripartizione geografica (valori percentuali)**

Ripartizione geografica	2010					2011
	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.	Media	1° trim.
<b>MASCHI</b>						
Nord	73,8	73,8	73,8	74,0	73,8	73,7
Nord-ovest	72,8	72,9	72,9	73,8	73,1	73,2
Nord-est	75,3	75,0	75,0	74,2	74,9	74,4
Centro	71,1	71,6	71,3	71,5	71,4	70,5
Mezzogiorno	57,5	58,3	57,6	57,1	57,6	56,8
<b>ITALIA</b>	<b>67,6</b>	<b>68,0</b>	<b>67,6</b>	<b>67,6</b>	<b>67,7</b>	<b>67,2</b>
<b>FEMMINE</b>						
Nord	56,1	56,6	55,7	56,2	56,1	56,8
Nord-ovest	55,8	56,2	55,1	55,8	55,7	56,1
Nord-est	56,4	57,0	56,5	56,8	56,7	57,7
Centro	51,5	52,8	51,2	51,4	51,8	51,9
Mezzogiorno	29,6	30,5	30,5	31,4	30,5	30,3
<b>ITALIA</b>	<b>45,7</b>	<b>46,5</b>	<b>45,8</b>	<b>46,5</b>	<b>46,1</b>	<b>46,4</b>
<b>MASCHI E FEMMINE</b>						
Nord	65,0	65,2	64,8	65,1	65,0	65,3
Nord-ovest	64,4	64,6	64,0	64,8	64,5	64,7
Nord-est	65,9	66,1	65,8	65,6	65,8	66,1
Centro	61,2	62,1	61,2	61,3	61,5	61,1
Mezzogiorno	43,4	44,3	43,9	44,1	43,9	43,4
<b>ITALIA</b>	<b>56,6</b>	<b>57,2</b>	<b>56,7</b>	<b>57,0</b>	<b>56,9</b>	<b>56,8</b>

Fonte: Istat

Figura 17 - Persone in cerca di occupazione per ripartizione geografica: 2004-2011 (dati destagionalizzati; numeri indice: base media 2004=100)



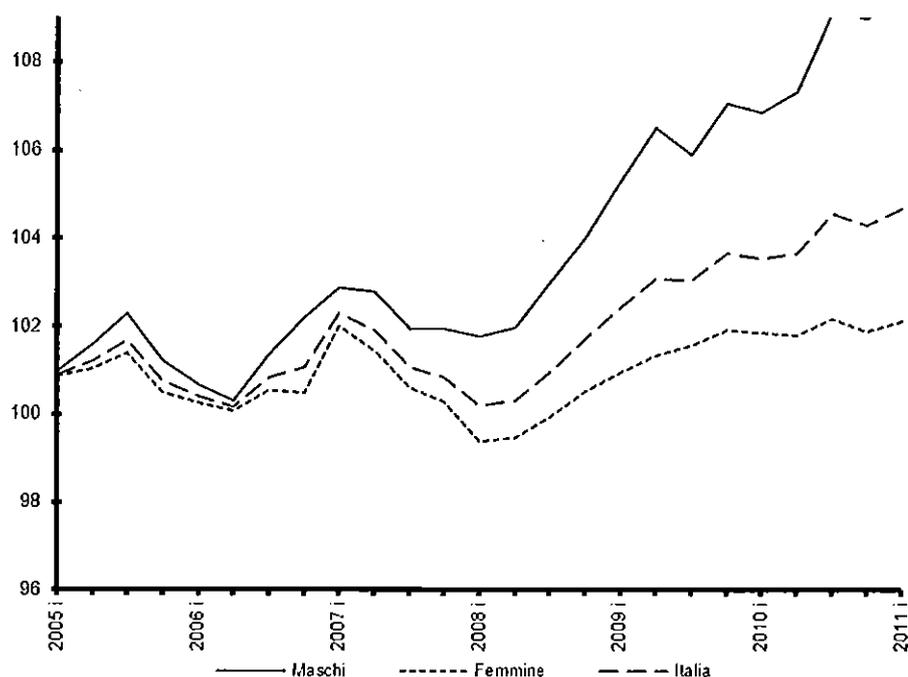
Fonte: Istat

Tavola 3 - Tassi di disoccupazione per sesso e ripartizione geografica (valori percentuali)

Ripartizione geografica	2010					2011
	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.	Media	1° trim.
<b>MASCHI</b>						
Nord	5,6	5,4	4,4	5,0	5,1	7,0
Nord-ovest	6,2	5,9	5,0	5,1	5,5	7,5
Nord-est	4,6	4,7	3,6	5,0	4,5	6,4
Centro	7,3	6,3	5,9	6,9	6,6	8,5
Mezzogiorno	12,5	11,8	11,1	12,6	12,0	16,1
<b>ITALIA</b>	<b>8,1</b>	<b>7,6</b>	<b>6,8</b>	<b>7,8</b>	<b>7,6</b>	<b>9,6</b>
<b>FEMMINE</b>						
Nord	7,5	6,6	6,3	7,6	7,0	5,2
Nord-ovest	7,7	6,7	6,2	7,9	7,1	5,9
Nord-est	7,3	6,6	6,4	7,3	6,9	4,3
Centro	9,8	8,3	8,5	9,3	9,0	6,7
Mezzogiorno	17,6	16,4	13,9	15,4	15,8	12,9
<b>ITALIA</b>	<b>10,5</b>	<b>9,4</b>	<b>8,7</b>	<b>10,0</b>	<b>9,7</b>	<b>7,9</b>
<b>MASCHI E FEMMINE</b>						
Nord	6,4	5,9	5,2	6,2	5,9	6,0
Nord-ovest	6,9	6,2	5,5	6,3	6,2	6,6
Nord-est	5,8	5,5	4,8	6,0	5,5	5,2
Centro	8,4	7,1	7,0	7,9	7,6	7,5
Mezzogiorno	14,3	13,4	12,1	13,6	13,4	14,1
<b>ITALIA</b>	<b>9,1</b>	<b>8,3</b>	<b>7,6</b>	<b>8,7</b>	<b>8,4</b>	<b>8,6</b>

Fonte: Istat

Figura 18 - Inattivi 15-64 anni per sesso: 2004-2011 (dati destagionalizzati; numeri indice: base media 2004=100)



Fonte: Istat

Tavola 4 - Tassi di inattività 15-64 anni per sesso e ripartizione geografica (valori percentuali)

Ripartizione geografica	2010					2011
	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.	Media	1° trim.
<b>MASCHI</b>						
Nord	21,7	22,0	22,7	22,1	22,1	22,2
Nord-ovest	22,3	22,5	23,2	22,2	22,5	22,2
Nord-est	21,0	21,3	22,1	21,9	21,5	22,2
Centro	23,2	23,5	24,1	23,1	23,5	24,3
Mezzogiorno	34,2	33,7	35,2	34,6	34,4	34,7
<b>ITALIA</b>	<b>26,4</b>	<b>26,4</b>	<b>27,3</b>	<b>26,6</b>	<b>26,7</b>	<b>26,9</b>
<b>FEMMINE</b>						
Nord	39,3	39,4	40,6	39,1	39,6	38,9
Nord-ovest	39,5	39,7	41,3	39,4	40,0	39,4
Nord-est	39,1	38,9	39,6	38,7	39,1	38,3
Centro	42,8	42,4	44,0	43,2	43,1	43,3
Mezzogiorno	64,1	63,5	64,5	62,8	63,7	63,9
<b>ITALIA</b>	<b>48,8</b>	<b>48,6</b>	<b>49,8</b>	<b>48,3</b>	<b>48,9</b>	<b>48,6</b>
<b>MASCHI E FEMMINE</b>						
Nord	30,5	30,6	31,6	30,5	30,8	30,5
Nord-ovest	30,8	31,0	32,2	30,8	31,2	30,7
Nord-est	30,0	30,0	30,8	30,2	30,3	30,2
Centro	33,1	33,1	34,1	33,3	33,4	33,9
Mezzogiorno	49,3	48,8	50,0	48,8	49,2	49,4
<b>ITALIA</b>	<b>37,6</b>	<b>37,5</b>	<b>38,6</b>	<b>37,5</b>	<b>37,8</b>	<b>37,8</b>

Fonte: Istat

**Tavola 5 - Indicatori trimestrali di finanza pubblica, I trimestre 2008-I trimestre 2011 (valori percentuali)**

	Entrate totali/Pil	Uscite totali/Pil	Uscite totali al netto Interessi/P il	Indebitam ento (accredita mento)/Pil	Saldo corrente/Pil	Saldo primario/ Pil
<b>DATI TRIMESTRALI</b>						
I trim 08	39,8	45,5	40,6	-5,6	-2,9	-0,8
II trim 08	45,2	46,5	41,0	-1,3	1,9	4,1
III trim 08	44,3	45,8	40,7	-1,5	1,6	3,6
IV trim 08	54,8	57,2	52,0	-2,4	2,5	2,7
I trim 09	39,7	49,2	44,8	-9,5	-6,0	-5,1
II trim 09	46,4	50,0	44,9	-3,6	-1,2	1,5
III trim 09	44,1	48,4	44,2	-4,2	-1,0	-0,1
IV trim 09	55,1	59,3	54,6	-4,1	0,0	0,5
I trim 10	40,2	48,7	44,6	-8,5	-5,8	-4,5
II trim 10	45,7	48,2	43,4	-2,5	-0,2	2,3
III trim 10	43,8	47,2	43,1	-3,4	-0,4	0,7
IV trim 10	53,8	57,6	52,9	-3,8	0,2	0,9
I trim 11	40,6	48,3	44,1	-7,7	-5,4	-3,5
<b>DATI CUMULATI</b>						
I trim 08	39,8	45,5	40,6	-5,6	-2,9	-0,8
II trim 08	42,6	46,0	40,8	-3,4	-0,4	1,7
III trim 08	43,1	45,9	40,8	-2,8	0,2	2,4
IV trim 08	46,1	48,8	43,7	-2,7	0,8	2,5
I trim 09	39,7	49,2	44,8	-9,5	-6,0	-5,1
II trim 09	43,1	49,6	44,9	-6,5	-3,6	-1,8
III trim 09	43,5	49,2	44,7	-5,7	-2,7	-1,2
IV trim 09	46,5	51,8	47,3	-5,3	-2,0	-0,7
I trim 10	40,2	48,7	44,6	-8,5	-5,8	-4,5
II trim 10	43,0	48,4	44,0	-5,4	-2,9	-1,0
III trim 10	43,3	48,0	43,7	-4,7	-2,1	-0,4
IV trim 10	46,0	50,5	46,1	-4,5	-1,5	-0,1
I trim 11	40,6	48,3	44,1	-7,7	-5,4	-3,5

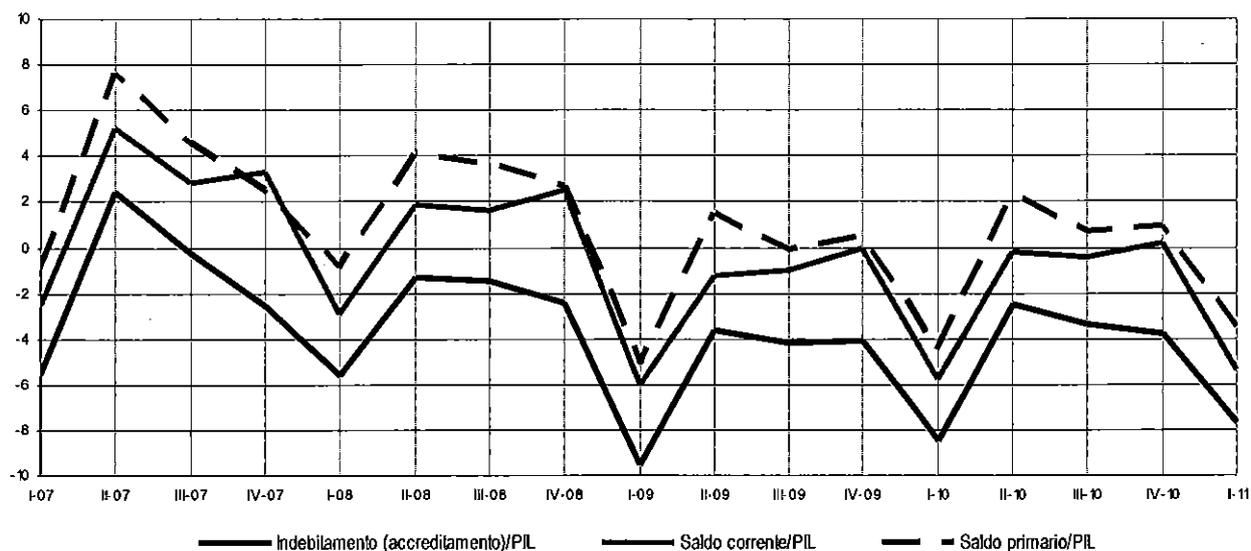
Fonte: Istat

Tavola 6 - Conto trimestrale delle amministrazioni pubbliche, I trimestre 2010-I trimestre 2011

VOCI ECONOMICHE	Gen-Mar '10	Gen-Mar '11	<u>Gen-Mar '11</u> <u>Gen-Mar '10</u>
	in milioni di euro		variazioni %
<b>USCITE</b>			
Redditi da lavoro dipendente	38.849	39.009	0,4
Consumi intermedi	21.471	21.828	1,7
Prestazioni sociali in denaro	69.161	71.681	3,6
Altre uscite correnti	23.757	23.511	-1,0
<b>Uscite correnti al netto interessi</b>	<b>153.238</b>	<b>156.029</b>	<b>1,8</b>
Interessi passivi	14.910	16.176	8,5
<b>Totale uscite correnti</b>	<b>168.148</b>	<b>172.205</b>	<b>2,4</b>
Investimenti fissi lordi	7.382	6.674	-9,6
Altre uscite in c/capitale	3.704	3.841	3,7
<b>Totale uscite in c/capitale</b>	<b>11.086</b>	<b>10.515</b>	<b>-5,2</b>
<b>Totale uscite</b>	<b>179.234</b>	<b>182.720</b>	<b>1,9</b>
<b>ENTRATE</b>			
Imposte dirette	38.680	40.577	4,9
Imposte indirette	50.899	52.724	3,6
Contributi sociali	45.274	45.733	1,0
Altre entrate correnti	11.866	12.606	6,2
<b>Totale entrate correnti</b>	<b>146.719</b>	<b>151.640</b>	<b>3,4</b>
Imposte in c/capitale	826	1.403	69,9
Altre entrate in c/capitale	281	392	39,5
<b>Totale entrate in c/capitale</b>	<b>1.107</b>	<b>1.795</b>	<b>62,1</b>
<b>Totale entrate</b>	<b>147.826</b>	<b>153.435</b>	<b>3,8</b>
<b>Saldo corrente</b>	<b>-21.429</b>	<b>-20.565</b>	
<b>Indebitamento/accreditamento netto</b>	<b>-31.408</b>	<b>-29.285</b>	
<b>Saldo primario</b>	<b>-16.498</b>	<b>-13.109</b>	

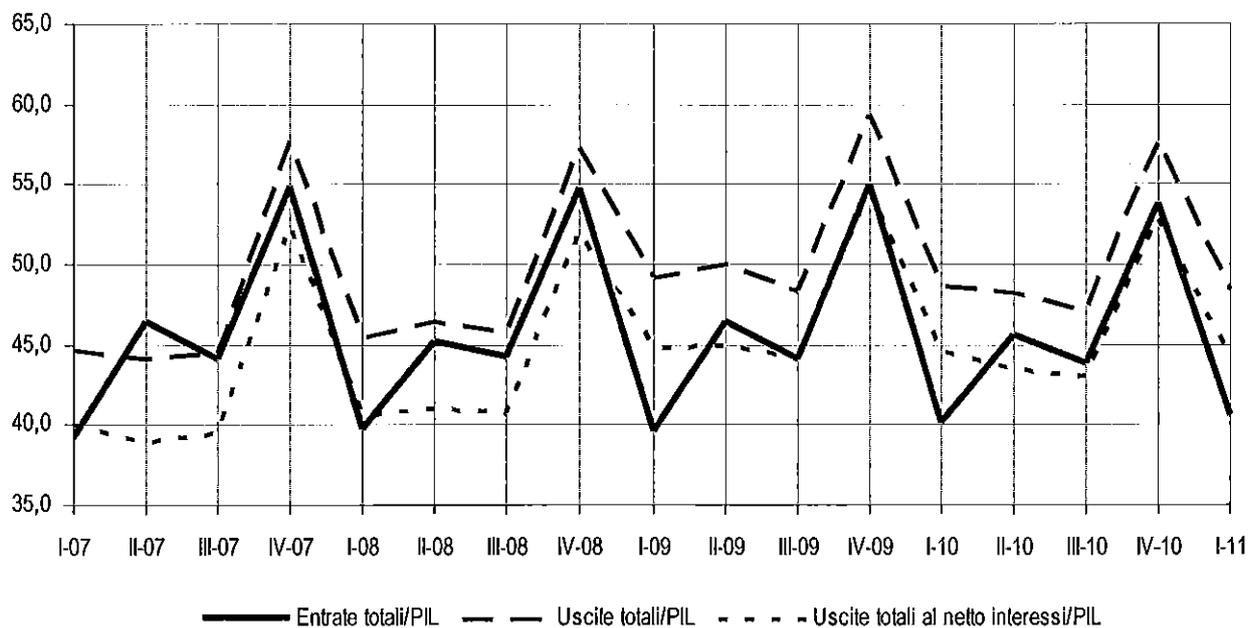
Fonte: Istat

**Figura 19 - Saldi di finanza pubblica - I trimestre 2007-I trimestre 2011 (valori percentuali sul Pil)**



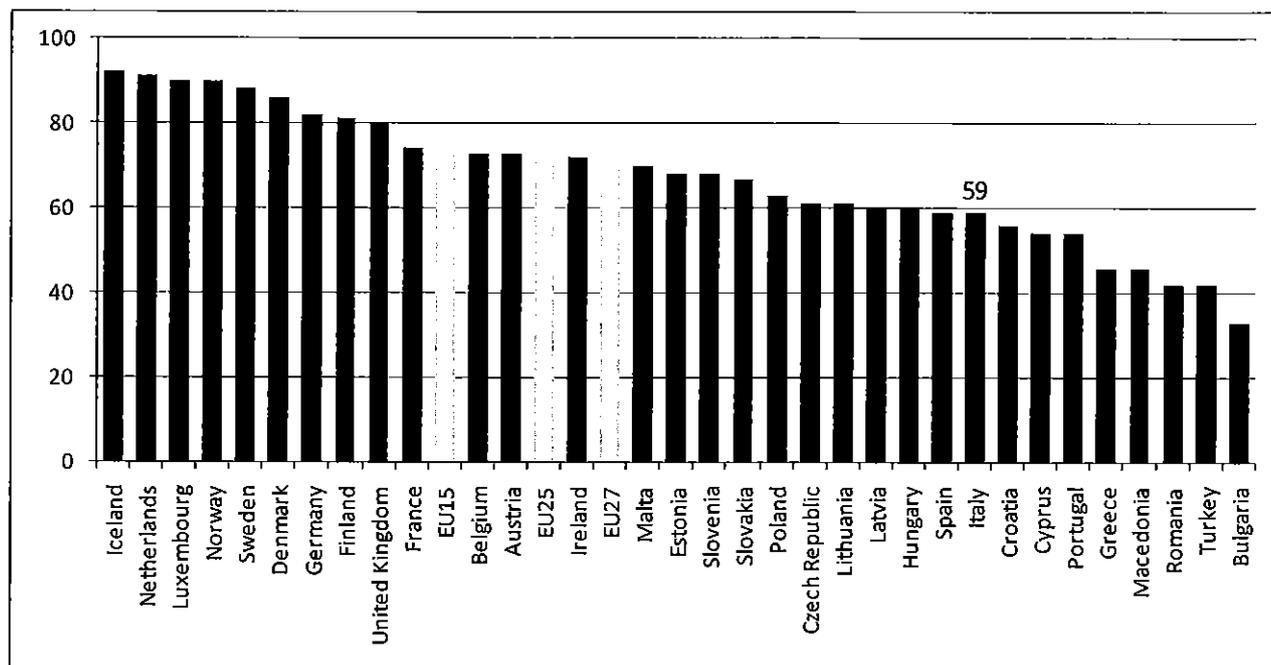
Fonte: Istat

**Figura 20 - Entrate ed uscite delle amministrazioni pubbliche, I trimestre 2007-I trimestre 2011 (valori percentuali)**



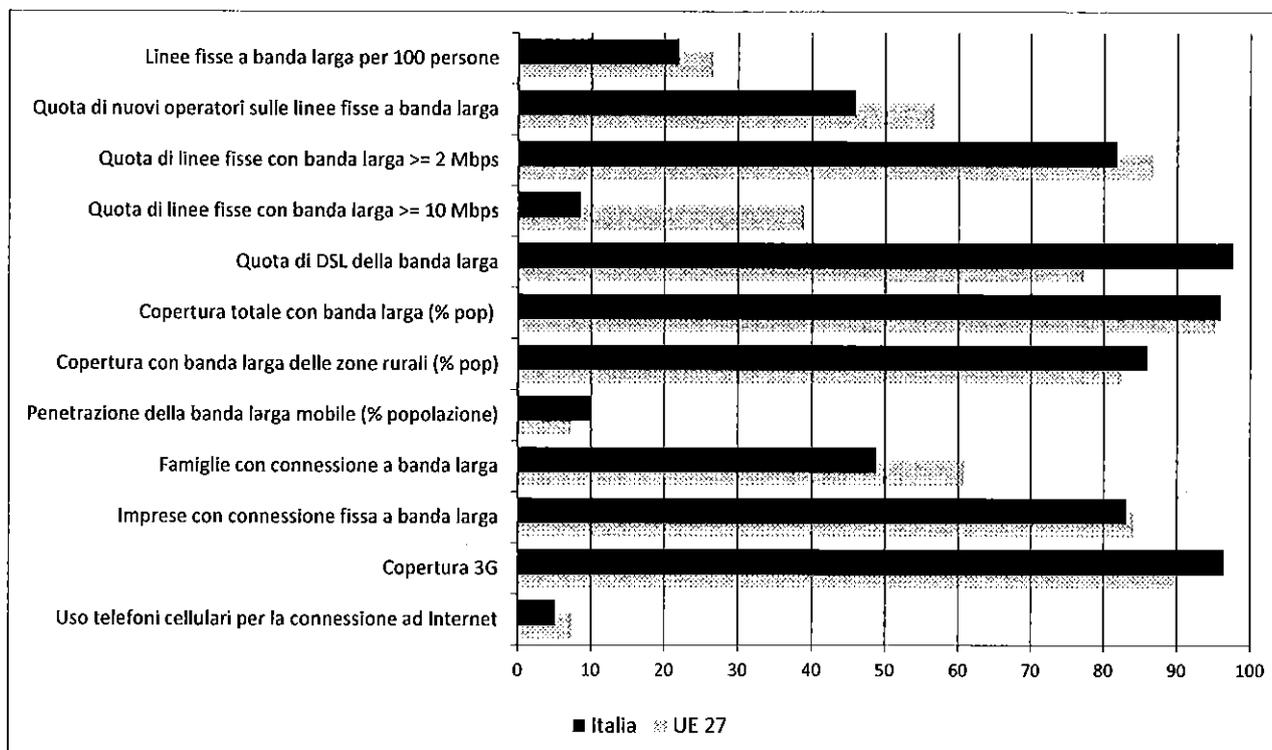
Fonte: Istat

**Figura 21 - Famiglie con accesso ad Internet da casa – Anno 2010 (valori percentuali)**



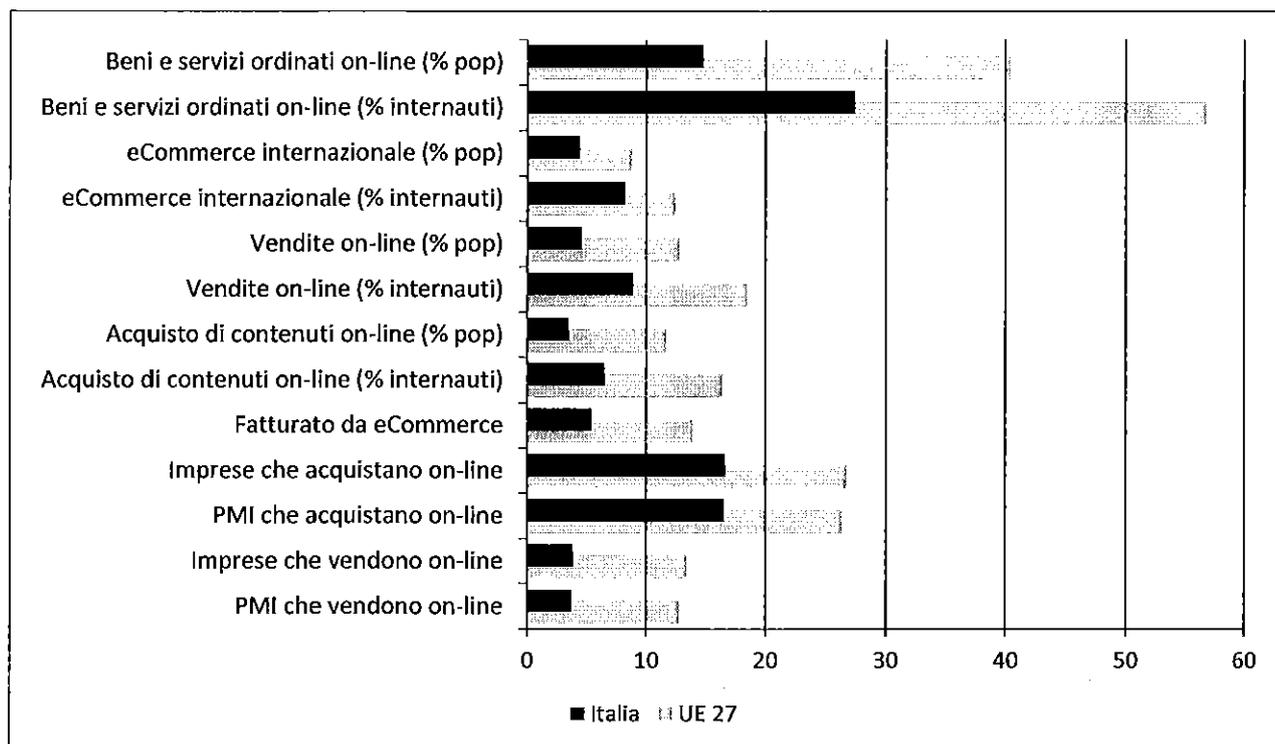
Fonte: Eurostat

**Figura 22 - Principali indicatori di diffusione della banda larga in Italia – Anno 2010 (valori percentuali, Italia e EU 27)**



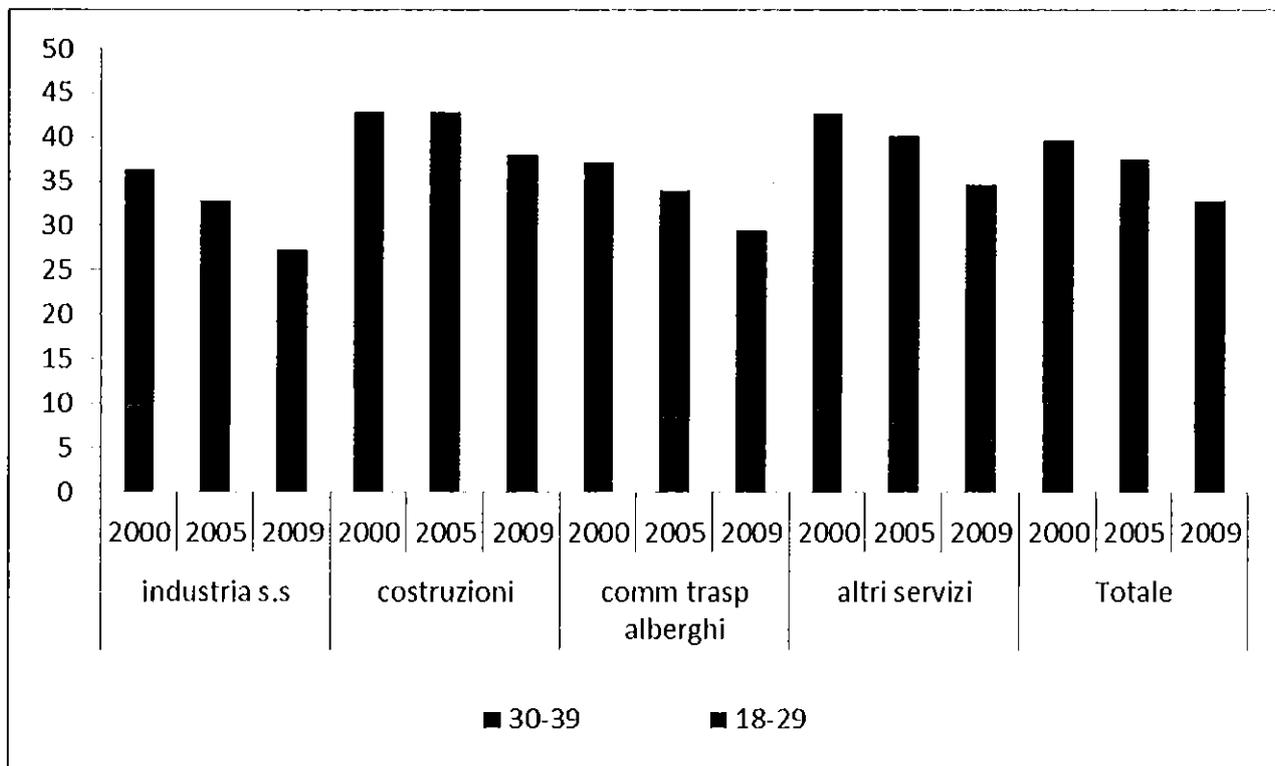
Fonte: Eurostat

**Figura 23 - Principali indicatori di eCommerce – Anno 2010 (valori percentuali, Italia e UE 27)**



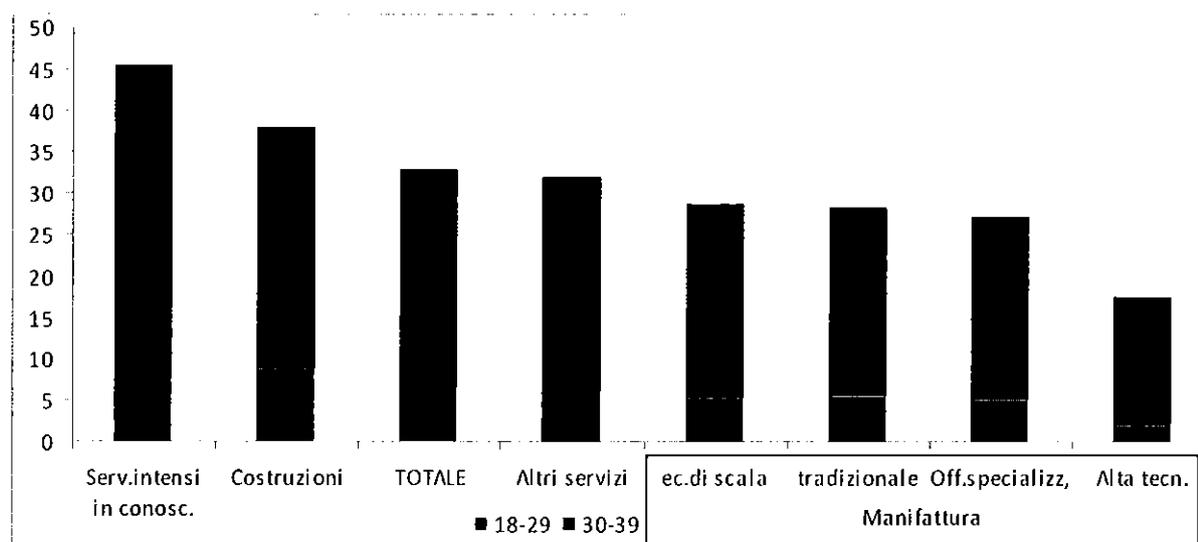
Fonte: Eurostat

**Figura 24. Imprese individuali con titolare di età inferiore ai 40 anni (valori percentuali sul totale)**



Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive - ASIA

**Figura 25 - Quote delle imprese individuali con titolare giovane, per aggregati settoriali (2009)**



Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive - ASIA



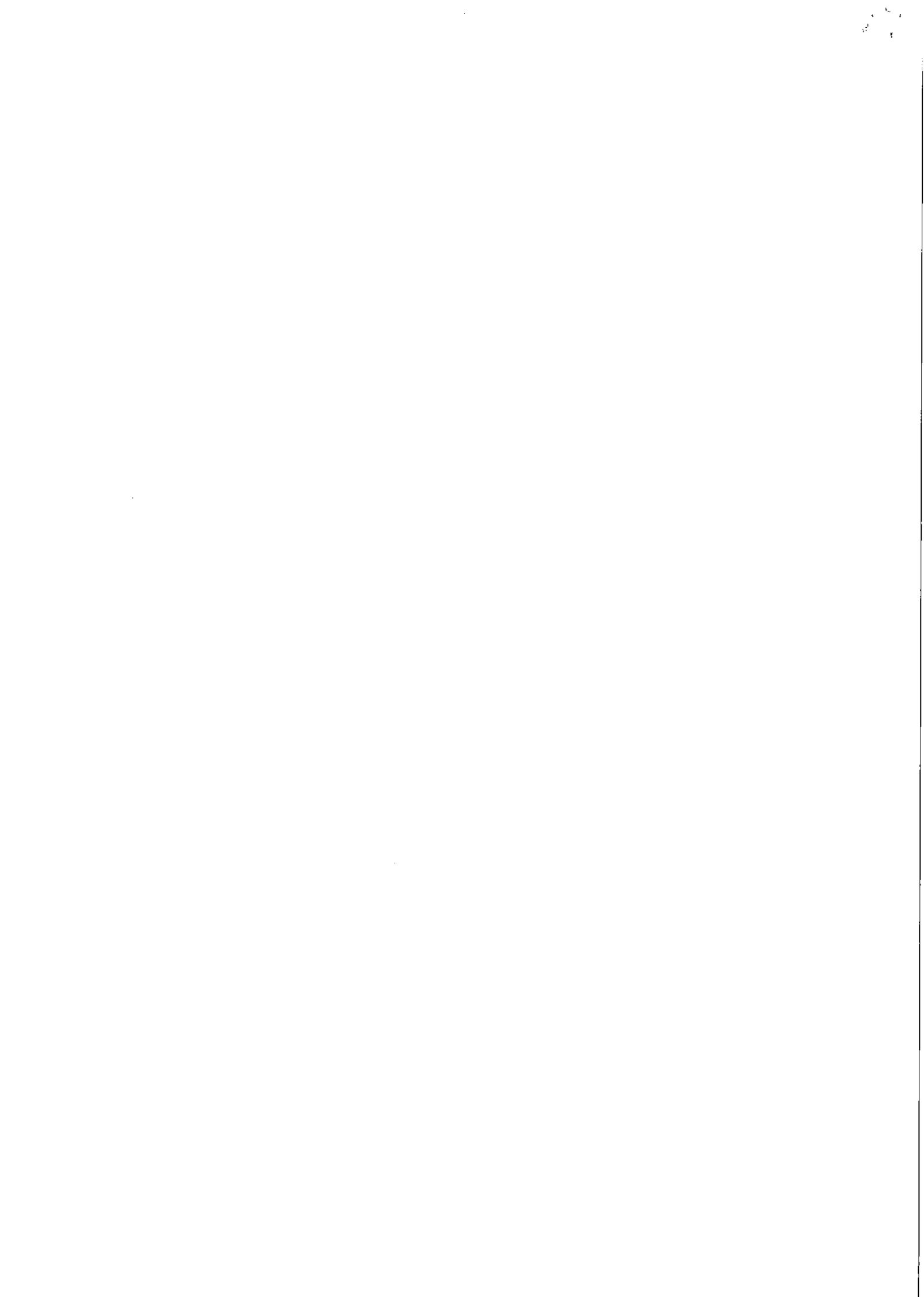
## **Allegato**

**“Quadro delle informazioni statistiche pubblicate  
recentemente dall’Istituto nazionale di statistica”**

**Audizione del Presidente dell’Istituto nazionale di statistica, Enrico Giovannini  
Commissioni riunite**

**V Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato e  
V Commissione "Bilancio" della Camera**

**Roma, 13 luglio 2011**



**Produzione industriale**

Periodo di riferimento: maggio 2011

Diffuso: 8 luglio

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/prodind/20110708\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/prodind/20110708_00/)**Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società**

Periodo di riferimento: I trimestre 2011

Diffuso: 8 luglio

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/redrisp/20110708\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/redrisp/20110708_00/)**Operatori commerciali all'esportazione**

Periodo di riferimento: anno 2010

Diffuso: 6 luglio

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/opexp/20110706\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/opexp/20110706_00/)**Euro-zone economic out look**

Periodo di riferimento: II trimestre 2011

Diffuso: 6 luglio

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20110706\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20110706_00/)**I consumi delle famiglie**

Periodo di riferimento: anno 2010

Diffuso: 5 luglio

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/consfam/20110705\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/consfam/20110705_00/)**6° censimento generale dell'agricoltura - Dati provvisori**

Periodo di riferimento: 24 ottobre 2010

Diffuso: 5 luglio

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20110705\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20110705_00/)**Ore lavorate**

Periodo di riferimento: I trimestre 2011

Diffuso: 4 luglio

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/orelav/20110704\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/orelav/20110704_00/)**Conto trimestrale Amministrazioni pubbliche**

Periodo di riferimento: I trimestre 2011

Diffuso: 1 luglio

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/contoPA/20110701\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/contoPA/20110701_00/)**Occupati e disoccupati**

Periodo di riferimento: I trimestre 2011 e maggio 2011

Diffuso: 1 luglio

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/forzelav/20110701\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/forzelav/20110701_00/)[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/occprov/20110701\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/occprov/20110701_00/)**Prezzi al consumo**

Periodo di riferimento: giugno 2011

Diffuso: 30 giugno

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/preconprov/20110630\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/preconprov/20110630_00/)**Lavoro e retribuzioni nelle grandi imprese**

Periodo di riferimento: aprile 2011

Diffuso: 28 giugno

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/indilav/20110628\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/indilav/20110628_00/)**Fiducia delle imprese dei servizi e del commercio**

Periodo di riferimento: giugno 2011

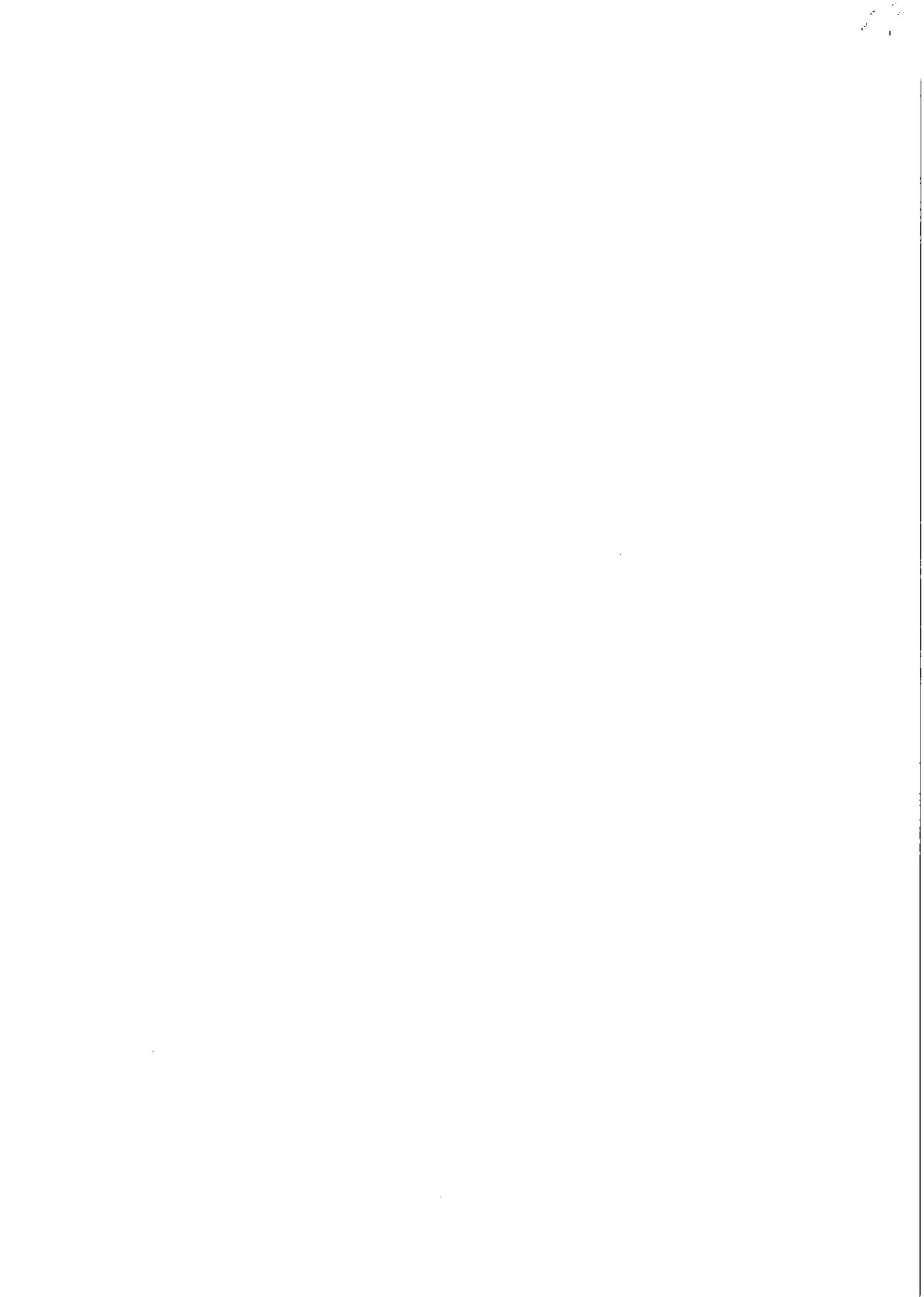
Diffuso: 28 giugno

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/fidimpserv/20110628\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/fidimpserv/20110628_00/)**Fiducia delle imprese manifatturiere e di costruzione**

Periodo di riferimento: giugno e maggio 2011

Diffuso: 28 giugno

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/fidimmancost/20110628\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/fidimmancost/20110628_00/)



**Prezzi alla produzione**

Periodo di riferimento: maggio 2011

Diffuso: 28 giugno

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/preprod/20110628\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/preprod/20110628_00/)**Produzione nelle costruzioni**

Periodo di riferimento: aprile 2011

Diffuso: 27 giugno

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/costr/20110627\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/costr/20110627_00/)**Retribuzioni contrattuali**

Periodo di riferimento: maggio 2011

Diffuso: 27 giugno

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/retcon/20110627\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/retcon/20110627_00/)**Posti vacanti nelle imprese**

Periodo di riferimento: I trimestre 2011

Diffuso: 24 giugno

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/retcon/20110627\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/retcon/20110627_00/)**Commercio al dettaglio**

Periodo di riferimento: aprile 2011

Diffuso: 24 giugno

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/commdett/20110624\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/commdett/20110624_00/)**Fiducia dei consumatori**

Periodo di riferimento: giugno 2011

Diffuso: 23 giugno

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/fidcons/20110623\\_01/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/fidcons/20110623_01/)**Stima preliminare commercio estero extra Ue**

Periodo di riferimento: maggio 2011

Diffuso: 22 giugno

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/comestxue/20110622\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/comestxue/20110622_00/)**Pensioni e pensionati**

Periodo di riferimento: 31 dicembre 2009

Diffuso: 21 giugno

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20110621\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20110621_00/)**Fatturato e ordinativi dell'industria**

Periodo di riferimento: aprile 2011

Diffuso: 20 giugno

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/fattord/20110620\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/fattord/20110620_00/)**Commercio estero**

Periodo di riferimento: aprile 2011

Diffuso: 17 giugno

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/comestue/20110617\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/comestue/20110617_00/)**Compravendite immobiliari e mutui**

Periodo di riferimento: IV trimestre 2010

Diffuso: 14 giugno

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20110614\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20110614_00/)**Esportazioni nelle regioni italiane**

Periodo di riferimento: gennaio-marzo 2011

Diffuso: 13 giugno

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/exporegio/20110613\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/exporegio/20110613_00/)**Fatturato dei servizi**

Periodo di riferimento: I trimestre 2011

Diffuso: 10 giugno

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/fattserv/20110610\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/fattserv/20110610_00/)**Conti economici trimestrali**

Periodo di riferimento: I trimestre 2011

Diffuso: 10 giugno

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/contitri/20110610\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/contitri/20110610_00/)



**Retribuzioni di fatto e costo del lavoro**

Periodo di riferimento: I trimestre 2011

Diffuso: 9 giugno

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/oros/20110609\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/oros/20110609_00/)

**Stima del Pil per ripartizione geografica**

Periodo di riferimento: anno 2010

Diffuso: 6 giugno

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20110606\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20110606_00/)

